

La scalata ad Antonveneta e i furbetti del quartierino

Il più grande scandalo finanziario degli ultimi 50
anni della storia d'Italia.

Storia di una scalata e dei furbetti del quartierino

Genesi della banca costruita in volo da Silvano Pontello



Fiorani accompagnato dai Carabinieri

Autore: Perestroika

Un ex-dipendente di una Banca che non esiste più.

Prologo

La maledizione della Banca Nazionale dell'Agricoltura

La storia di Antonveneta si intreccia con quella della Banca Nazionale dell'Agricoltura, costituita nel 1921 a Milano dal conte Giovanni Armenise (cui, alla morte, succedette il nipote Giovanni Auletta Armenise, presidente dell'istituto fino al 1995); nel 1938 la sede fu spostata a Roma, Via Salaria, e fu autorizzata a operare nel campo del credito agrario sia di esercizio sia di miglioramento. Il nome della Banca Nazionale dell'Agricoltura è legato alla strage di piazza Fontana, un attentato terroristico avvenuto in una filiale dell'istituto nel centro di Milano: ivi un ordigno esplose il 12 dicembre 1969 alle 16:37 uccidendo diciassette persone (quattordici immediatamente) e ferendone altre ottantotto. Nel 1977 la BNA era la decima banca italiana per raccolta e la prima banca privata. E' in questo periodo che il conte Auletta comincia ad avere problemi di capitalizzazione e nel 1995 il conte svende la sua banca per 623 miliardi alla Banca di Roma, la quale, a sua volta, rivende la BNA alla Banca Popolare Antoniana Veneta nel 2000 per 2mila miliardi. In tale data si fuse per incorporazione nella Banca Antoniana Popolare Veneta, poi Banca Antoveneta, a sua volta confluita nel Monte dei Paschi di Siena che pagò al Santander 9mila miliardi nel pieno della crisi finanziaria del 2008 per una banca che gli spagnoli avevano comprato tre mesi prima per soli 4,5mila miliardi. Negli ambienti finanziari, sensibili alla cabala e alla superstizione, sentir parlare di BNA ha sempre provocato prurito nelle parti intime dove non batte mai il sole, ma effettivamente esiste una qualche maledizione, forse lanciata dal conte Auletta, se consideriamo la fine che hanno fatto banche, CEO e Presidenti che pensavano di fare un grande affare comprando la Banca dell'Agricoltura, prima, e la Banca Antonveneta dopo la fusione con la BNA.

INTRODUZIONE

E' il giallo finanziario dell'estate, assieme alla scalata alla Rcs, e tiene in sospeso la comunità finanziaria italiana, il governo ed anche, nella sua complessità, le sorti della politica. E' partito da una banale contesa intorno alle sorti di una importante banca di provincia, l'Antonveneta, e come una valanga ha travolto sul suo cammino tutto e tutti: a partire da un'istituzione secolare e prestigiosa come la Banca d'Italia per arrivare agli equilibri tra maggioranza e opposizione e a quelli, sempre in bilico, tra magistratura e politica. Dalla sua soluzione dipende oggi un bene prezioso: la credibilità finanziaria dell'Italia e la prova della sua capacità di rimediare ai guasti di un mercato finanziario che ha mostrato di essere fondato più su rapporti personali, intrecci di potere, collusioni politiche, che su regole di comportamento e numeri, come dovrebbe essere prassi in un Paese industriale avanzato. Nessuno può dire come se ne verrà fuori oggi dal caso Antonveneta: troppe ferite sono ancora aperte per tracciare un bilancio. Ma dal racconto di questa vicenda e dalle osse dei protagonisti si può capire che cosa è in gioco e quali saranno le possibili soluzioni.

CAPITOLO I

Lassù sulle montagne

E' passato solo un anno da quando Antonio Fazio, governatore della Banca d'Italia e Gianpiero Fiorani, patron indiscusso della Banca Popolare di Lodi trascorrono in pace qualche momento di vacanza sui monti dell'Alto Adige. Fazio e Fiorani si conoscono da tempo e i loro destini sembrano destinati ad incrociarsi, anzi ad intrecciarsi. Fazio da anni è il «Grande Manovatore» del sistema bancario italiano. Stabilisce le regole con le quali le banche si devono aggregare, decide sulle fusioni: ha bocciato offerte come quella del San Paolo sulla Banca di Roma, sostenendo che nel sistema bancario italiano non debbono esistere Opa ostili. Ha respinto fusioni come quella che avrebbe visto unite Unicredito e Comit. Ne promuove delle altre: come quella che vede passare la Bipop, squassata da uno scandalo, nelle mani di Capitalia dell'allora suo grande amico Cesare Geronzi e sfilarla proprio alla Popolare di Lodi che vi aveva messo gli occhi sopra. Nessuno osa opporglisi: è o non è con la sua «moral suasion», e con il suo attento apparato di vigilanza sul sistema, il vero dominatore del mercato bancario italiano?

Gianpiero Fiorani è un ambizioso banchiere di provincia che vuole fare della sua Popolare il perno di aggregazione delle piccole banche italiane ed entrare nell'empireo dei «grandi». Per raggiungere il suo fine non risparmia nessun mezzo: scala banche senza badare tanto ai conti e scaricandone il peso a volte sulla Borsa a volte sulle stesse banche conquistate. Coltiva amicizie importanti, in primis con il mondo cattolico, di cui diventa finanziatore di iniziative, come quella che lo vede siglare un patto con la Conferenza Episcopale italiana per il finanziamento di operazioni culturali e della ristrutturazione delle parrocchie italiane. Scavalca misteriosamente i pochi ostacoli che gli si pongono sul cammino: nelle scalate alle banche, in parte condotte tramite finanziarie estere e che vedono beneficiati con miliardi di plusvalenze soggetti spesso sconosciuti, inciampa in un'indagine della Consob prima e del Tribunale di Lodi poi. Ma tutto si chiude senza troppi clamori. Infine arriva l'amicizia con Fazio, che passa non solo attraverso i rapporti personali con la famiglia ma anche con atti concreti: nel 2003 quando fallisce, per speculazioni sbagliate e crediti incagliati la Banca della Lega, voluta da Bossi e amici per raccogliere i risparmi della Padania, Fazio ricorre a lui per salvarla dopo che altre banche italiane chiamate ad intervenire hanno rifiutato. Così paga il conto della banca e anche

dell'appoggio che da allora in poi Fazio ottiene dagli esponenti della Lega, un tempo suoi acerrimi nemici. Non si sa se in quell'estate del 2004, sui monti dell'Alto Adige Fazio e Fiorani discutano dei nuovi assetti possibili del sistema bancario italiano in cui Fiorani vuole crescere, costi quel che costi, e che Fazio vuole difendere da quella che ritiene una pericolosa ingerenza delle banche straniere. Quel che è certo è che dall'inverno di quell'anno cominciano a partire le manovre sotterranee di Borsa su Antonveneta. La banca è strategica sia per posizione territoriale (domina il ricco mercato del Nordest), sia per dimensione: è il quinto istituto italiano.

E' una banca attiva e vivace: a suo tempo fu una delle finanziatrici della scalata a Telecom che vide protagonisti gli emergenti della Razza Padana, Emilio Gnutti e i bresciani, Roberto Colaninno e gli altri. Ma ha un assetto fragile: il suo azionariato è spaccato tra gli olandesi dell'Abn Ambro e una finanziaria, la Deltaerre, che raccoglie i litigiosi imprenditori veneti e altre partecipazioni sparse. Un universo tenuto insieme con maestria fino a poco prima dal prestigioso presidente dell'Antonveneta, Silvano Pontello, navigato finanziere e protagonista della crescita della banca, ma che si sfalda con la sua scomparsa.

CAPITOLO II

Gli Olandesi storcono il naso

In quell'inverno si comincia a trattare sui possibili nuovi assetti in cui Fiorani si è infilato comunicando, a gennaio, di avere in mano il 2% di Antonveneta. Gli olandesi storcono il naso, ma accettano la trattativa, forse anche per non indispettire troppo la Banca d'Italia che spinge per un accordo tra i due in nome della difesa dell'italianità della banca. Si tratta. Ma tutte le proposte di compromesso portano ad un assetto che vede la Lodi comandare, affiancata dalle «truppe» dei veneti e l'Abn in una posizione di supporto e di minoranza. Si tratta. Ma mentre è in corso la trattativa nelle stanze del potere, sui mercati la partita è già avanti, anzi pare quasi già decisa. E' Fiorani a muovere le sue truppe secondo un canovaccio già sperimentato in altre scalate. Finanzia con i prestiti della Lodi la scalata dall'estero, usando dei prestanome per comprare le azioni. Gli fanno da puntello in quest'operazione i bresciani Gnutti, i fratelli Lonati e l'immobiliarista Danilo Coppola, con al seguito un nugolo di investitori bresciani di minore importanza. Tutti si fanno ricchi comprando azioni finanziate dalla Lodi e incassando poi in seguito una ricca plusvalenza nell'ordine del 25% con buona pace della Lodi che ne ha pagato il costo del finanziamento. E' una scalata che non può che essere segreta, perché condotta di fatto contro le norme della legge, che vuole le partecipazioni dichiarate e gli accordi resi espliciti, senza contare tutti i giri di denaro e di finanziamenti estero su estero in barba alle leggi bancarie.

In superficie, infatti non si vede se non dal titolo Antonveneta che in Borsa comincia ad avere strani andamenti e dalle voci che dicono che Fiorani abbia già in mano la banca. Abn sostiene che non è lei a comprare. Fiorani giura, ufficialmente, di non avere partecipazioni oltre quelle, modeste, già dichiarate. Gli olandesi dell'Abn tentano il tutto e per tutto e rendono esplicito il gioco e lanciano un offerta pubblica di acquisto su Antonveneta ad un prezzo giudicato interessante, 25 euro per azione. Ma i giochi sono ormai fatti perché Fiorani ha già raccolto gran parte delle azioni disponibili. Non ha infatti mosso solo i bresciani, ma ha conquistato, uno ad uno, gli imprenditori veneti che, attratti dai guadagni, gli vendono, anche loro con ricche plusvalenze, le loro azioni della banca. Benetton, Sinigaglia, Boscolo che sono finanziati dalla Lodi, gli vendono le sue azioni. Si affianca ad essi Stefano Ricucci, che, con la sua Magiste, vive anche esso, abbondantemente dei finanziamenti della banca di Fiorani. A poco servono

le richieste di chiarimento del ministro del Tesoro Domenico Siniscalco al presidente della Consob, Lamberto Cardia, sugli strani movimenti del titolo. La sfida della Lodi è già vinta dietro le quinte, manca solo l'ufficializzazione. Fiorani, così poco alla volta, comincia a dire che ha comprato azioni Antonveneta: comincia uno strano balletto che vede a questo punto l'intervento della Banca d'Italia. Per legge è infatti l'istituto centrale a decidere se si può salire nell'azionariato di una banca e se si hanno i conti a posto per potere ambire al suo controllo: Fazio autorizza Fiorani a salire. Esita a dare il via libera agli olandesi che si indispettiscono e presentano esposti alla Consob prima e all'Europa dopo. Fiorani, da parte, sua butta sul tavolo le sue carte e risponde lanciando una offerta pubblica di acquisto e scambio su Antonveneta: chiede di controllare la banca dando in cambio pochi quattrini liquidi e molte azioni delle controllate dalla Popolare. Di più non può fare, ma l'accordo segreto con i suoi alleati è di ferro. I conti non tornano, ora. Ma quando Antonveneta con il suo peso entrerà nel cantiere della Lodi tutto potrà tornare a posto con il concorso dei risparmiatori cui si potranno vendere azioni della nuova grande Popolare.

Capitolo III

La casa di carte comincia a franare.

Tutti i movimenti e queste trame si consumano in vista dell'assemblea di Antonveneta di fine aprile in cui si deve decidere chi comanderà sulla banca. Ma l'edificio costruito da Fiorani e soci, comincia a franare. Un funzionario «zelante» della Lodi, Giuseppe del Miglio, vede tutto questo strano movimento di conti nella «sua» banca: qualche decina di persone che aprono conti correnti e che hanno ricevuto finanziamenti per 500 milioni, mille miliardi delle vecchie lire, a tassi bassi, per comprare azioni Antonveneta. Segnala il caso alla Banca d'Italia, ma per risposta ottiene un invito ad occuparsi dei tassi a cui sono stati dati i prestiti e non del resto. Come se tutto fosse normale. Non si sa se poi comunichi la stessa cosa ad un amico che lavora alla Rothschild, advisor dell'Abn. Lui smentisce di averlo fatto. Ma succede che l'avvocato degli olandesi presenta alla Procura della Repubblica di Milano un esposto nell'interesse di Abn e contro la Lodi su questi strani movimenti. L'esposto, dal quale prendono il via le indagini finisce sul tavolo di un magistrato giovane ma agguerrito: è Eugenio Fusco, un giovane abruzzese, che ha già dipanato molti intrighi finanziari, non ultimo quello Parmalat. Conosce poi come le sue tasche i «modi» finanziari dei bresciani: ha fatto rinviare a giudizio e poi condannare Chicco Gnutti per insider trading, una delle poche sanzioni di questo genere comminate in Italia. Il pubblico ministero Fusco, insieme alla sua collega Giulia Perotti e in tandem con la Consob di Lamberto Cardia comincia ad indagare per i reati di insider trading, aggiottaggio e ostacolo alla vigilanza della Consob. Gli viene in aiuto, oltre che l'esperienza, anche una certa dose di fortuna e qualche «gola profonda» che Fiorani ha seminato sul suo cammino con i suoi modi spicci e spregiudicati di agire.

CAPITOLO IV

La scalata segreta si ferma a Chiasso

Nel febbraio, alla frontiera di Chiasso, i finanzieri fermano la Mercedes di Stefano Frasoni, amministratore unico della Garlsson, una società domiciliata nelle Isole Vergini, il cui unico beneficiario risulta essere Stefano Ricucci. La società è stata costituita alla vigilia del Natale dell'anno scorso e provvidenzialmente, ad un mese dalla sua nascita, beneficia di un finanziamento per 100 milioni della Lodi, destinato a comprare azioni Antonveneta. Ricucci entra così a tutto titolo, insieme ai bresciani, tra coloro che hanno partecipato alla scalata segreta di Antonveneta fatta dalla Lodi con i soldi della Lodi. Le indagini, complesse, conducono in Svizzera dove tutti i movimenti si intrecciano intorno alla filiale svizzera della banca di Fiorani, la Bipielle Suisse. Ha lavorato lì un manager, Enrico Menclossi, ex amico personale di Fiorani, e protagonista dei primi affari, mai chiariti della Bipielle Suisse. Menclossi entra in urto con Fiorani di cui, forse, non condivide i metodi, viene licenziato e avvia una causa di lavoro in Svizzera in cui spiffera alle autorità elvetiche quello che sa sulle operazioni che ruotano intorno alla banca da lui una volta diretta. Salta un altro coperchio dalle pentole di Fiorani. Dalle indagini, che i magistrati estendono alla Svizzera con rogatorie e richieste di documenti, spuntano come funghi finanziarie di comodo create dalla Lodi per comprare azioni Antonveneta che beneficiano, alla fine, dei soldi della Lodi stessa. Due hedge fund, il Generation Fund e l'Active Fund, risultano avere come unico investimento destinato le azioni della Banca scalata. Il direttore finanziario di Fiorani, Boni, viene chiamato a rispondere del perché la Lodi investa i suoi soldi in questi fondi che hanno come unico impiego rastrellate le azioni di Banca Antonveneta. Interrogato dalle autorità risponde arrampicandosi sugli specchi e sostenendo di non avere potuto informarsi su dove metteva i soldi il signor Colnago, cui li aveva affidati, perché aveva altro da fare e di avere appreso dai giornali che l'unico impiego era quello di acquistare le azioni della banca padovana. Fiorani, per parte sua, nega le sue responsabilità e dice che solo il direttore finanziario sa dove finiscono gli investimenti della Lodi.

Mentre le indagini della magistratura proseguono, la Consob comincia a muovere i primi passi e, sulla base dei documenti acquisiti, a lanciare le sue prime «punizioni».

Capitolo V

Arriva la Guardia di Finanza

All'indomani dell'assemblea che vede vittoriosa la cordata di Fiorani e soci su Antonveneta, la Consob accerta ufficialmente che la scalata è stata condotta insieme ai bresciani e obbliga la Lodi a lanciare a sua volta un'Opa sulla banca. L'Abn rilancia alzando il prezzo della sua per tentare di spaccare il fronte avversario allettandolo con un'offerta, anche se appare inutile, visto che tutte le azioni le hanno in mano già Fiorani e soci che si muovono di concerto appoggiandosi l'uno con l'altro anche finanziariamente. E mentre la battaglia tra legali si fa furibonda e decine di avvocati, advisor finanziari ed esperti, impiegano con notevole profitto la loro «arte» tra Tribunali amministrativi e penali, la Guardia di finanza va e viene dalle banche interessate sequestrando faldoni di carte e portandoli alla procura che a sua volta le invia agli uffici e ai commissari della Consob. E' uno scenario nuovo per l'Italia, non abituata a questo tipo di indagini e dove anzi i reati finanziari vengono in genere scoperti quando la frittata è già stata cucinata in qualche crac che ha bruciato le penne dei risparmiatori. Ma questa volta le cose sembrano andare in maniera diversa un po' per il «coraggio» e la determinazione mostrata dagli inquirenti, un po' per la collaborazione tra Consob e magistrati, resa possibile dalla silenziosa entrata in vigore di una nuova direttiva rivoluzionaria: quella sul market abuse, cioè sulle frodi finanziarie, che stringe in un'unica collaborazione magistrati e ispettori della Consob e inasprisce inoltre le pene sui reati finanziari prevedendo per l'insider trading e l'aggiottaggio condanne fino a sei anni. Di più, rendendo legittimo l'uso delle intercettazioni. E sulle intercettazioni crollano le versioni ufficiali della Popolare di Lodi, le intercettazioni trasformano l'operazione finanziaria in una saga parentale che coinvolge pesantemente il governatore di Bankitalia.

Tutta la scalata ad Antonveneta avviene, infatti, sotto l'occhio vigile della Banca d'Italia. Fiorani può contare sull'amicizia di Fazio nel suo obiettivo di prendere in mano la banca padovana. Fazio non vuole che gli olandesi ne prendano il controllo, è deciso a fare sì che la Popolare di Lodi vinca. Ma a

che prezzo? Le inchieste della Consob e della magistratura gettano luce su un universo di scorrettezze e reati finanziari da far rabbrivire anche uno speculatore e non certo degno di una banca che vuole diventare un punto di riferimento nel sistema finanziario italiano. Ma a Fazio non sembra importare molto: anche all'indomani della condanna della Consob, Fiorani, Gnutti e Ricucci vanno e vengono dai suoi uffici in Palazzo Koch come se nulla fosse successo. Ma sta a lui dire l'ultima parola sulla conquista della Lodi perché sta alla Banca d'Italia avere il controllo del sistema e dire se Fiorani, con i suoi numeri, è in grado di prendere il controllo di Antonveneta in una strana operazione che vede una banca piccola mangiarne una molto più grande. I numeri sembrano dargli torto: molti commentatori finanziari si affannano a spiegare con le cifre che i conti della Lodi sono precari ed anche poco chiari, che le valutazioni con le quali si presenta per chiedere lo scambio tra le azioni proprie quelle di Antonveneta, hanno troppi valori incerti. A molti sembra che Antonveneta sia per la banca di Fiorani non solo un modo per diventare grande in Italia ma anche una via per salvare, con la fusione, la Lodi stessa. Più volte la Banca d'Italia e la sua vigilanza impongono a Fiorani di trovare i mezzi e di giustificare con quali soldi comprerà Antonveneta e chi sottoscriverà gli aumenti di capitale necessari a ristabilire il suo patrimonio, già scarso. Ma per lui Fazio fa qualche eccezione. Fino a poco tempo prima aveva proclamato che solo una banca con disponibilità di capitale poteva comprarne un'altra. Adesso comincia a sostenere che si può anche tollerare i debiti e rinviare nel tempo la messa a posto dei conti. Aveva giurato che non avrebbe accolto Opa giudicate ostili sulle banche e invece promuove quella di Fiorani che Abn giudica tale. Fiorani presenta i suoi piani: molte banche straniere gli offrono capitali per pagare le Opa che ha lanciato, in cambio, ovviamente, del pegno sulle azioni. Del resto con gli appoggi che mostra di avere in questa avventura chi pensa che lui, Fiorani, potrà mai rischiare la pelle? E poi, quale banca è mai fallita in Italia? Nel tentativo di presentare conti tali da potere giustificare l'operazione, Fiorani mette in moto una girandola di accordi in cui rientrano i suoi soci di sempre: Gnutti, gli imprenditori bresciani, banche straniere che, in cambio, accettano commissioni da favola per metterli in atto. Deve dimostrare che è riuscito per fare entrare soldi in cassa a vendere parte delle partecipazioni di minoranza della Lodi: ma chi si compra una partecipazione di poche azioni sparse qua e là? Nessuno a lume di logica. Ma interviene la Earchimede di Gnutti, di cui anche la Lodi è azionista insieme ad altri bresciani già «pescati» fra i concertisti dalla Consob, i Marinelli, i Bossini e l'Unipol di Consorte che è alleata storica di Gnutti e di

Fiorani stesso. Intervengono le banche straniere che comprano azioni, dietro le quali spuntano operazioni ardite che, alla fine, delineano uno scenario già visto in altre scalate della Lodi: cioè che si tratta di vendite fittizie e che la banca deve ricomparsi, dopo un certo tempo, le azioni vendute. Compaiono ad agire in queste operazioni gestite anche da banche prestigiose come la Deutsche bank, finanziarie da nomi intriganti: come una società Sonata creata in Lussemburgo che sembra fatta apposta per far gioire i concertisti. Gli ispettori della Banca d'Italia indagano e il parere degli uffici tecnici, alla fine, è negativo: non è possibile con questi numeri dare il via libera all'Opa finale con la quale Fiorani pensa di conquistare Antonveneta. Fazio chiama tre avvocati esterni per superare l'opposizione che rischia di mandare all'aria il progetto. E alla fine firma. Di notte, in privato, avverte Fiorani. In pubblico proclama: «che vinca il mercato». Di quale mercato si tratti lo rivelano, poco dopo, le intercettazioni disposte dalla magistratura per fare chiarezza sulla vicenda. Sono lo spaccato di un mondo di favori e di poca trasparenza nelle decisioni che travolge la credibilità della Banca d'Italia in primis, degli altri protagonisti poi. Un mondo che rischia di compromettere anche l'altra Opa in corso, quella su Bnl, in cui Fazio sostiene gli stessi bresciani guidati, questa volta dall'Unipol, cara alla sinistra. I magistrati, alla vigilia dell'ultima assemblea di Antonveneta, decidono di sequestrare le azioni e interdire tutti i giocatori a commettere altri atti: Fiorani, il suo direttore finanziario, Gnutti e gli altri non possono, per due mesi, amministrare. Nel confermare l'ordinanza di sequestro il gip, Clementina Forleo, deve rivelare sulla base di quali prove prende la sua decisione. E le intercettazioni, insieme a molti altri atti, diventano di dominio pubblico. Si accende il dibattito su che cosa fare per ripristinare la credibilità della Banca d'Italia e sulle intercettazioni che violano la privacy. Al lettore accorto indovinare tra il disegno di legge sul risparmio che dovrebbe introdurre nuove regole anche per la Banca d'Italia (compreso il mandato a termine per il governatore) e quello che si minaccia per limitare le intercettazioni disposte dai magistrati, quale arriverà per primo all'approvazione del Parlamento.

Con le dita nella marmellata

“I conti alla Lodi dei difensori di Fazio”. Il Sole 24 Ore, con un commento in prima pagina e un'intervista, becca due politici del Centrodestra con le dita nella marmellata. Claudio Gatti scrive infatti nel suo servizio: “Che al Senato della Repubblica Giampiero Fiorani avesse in Luigi Grillo, (Forza Italia), e Ivo Tarolli, (Udc), due amici fedelissimi non è mai stato un mistero. Quello che finora non si è mai saputo è che in banca a Lodi, Grillo e Tarolli non avevano soltanto un amico. Avevano anche un conto. A testa”. Claudio Gatti si premura di intervistare sulla vicenda Luigi Grillo che in verità si arrampica sui vetri per giustificare il suo conto corrente, acceso in epoca sospetta.

“Gli affari rispettino l'etica”. Non è un caso che il quotidiano confindustriale apra la prima pagina con la frase pronunciata dal presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi. In effetti oggi la stampa è piena di scandali finanziari che con l'etica hanno poco a che fare. Dall'incriminazione di Sergio Billè, alle inchieste giudiziarie di Roma e Milano su Unipol, all'incriminazione per agiotaggio e falso in bilancio nel caso Impregilo.

Dal caso Bpi-Antonveneta sta uscendo di tutto. E anche la Repubblica, che assieme ai Ds aveva difeso Giovanni Consorte, sta prendendo le distanze dal capo dell'Unipol. In un servizio che compare nella stessa pagina in cui vengono pronunciate le parole sull'etica degli affari del presidente Ciampi, si legge: “E ora Giovanni il bonapartista finisce per allarmare i Ds”. “A sinistra crescono i dubbi sull'operazione Bnl di Consorte e sui suoi rapporti con i furbetti del quartierino”.

Il quotidiano Finanza&Mercati attacca invece, in un editoriale da accreditare al direttore Osvaldo De Paolini, il presidente della Repubblica per aver “benedetto l'offensiva finale delle procure”. Nel titolo di apertura di prima pagina si legge: “Spallata finale a Unipol-Bnl. Dilemma di Fazio sull'opa”. “Dai pm milanesi scacco a Roma: l'indagine non è soltanto su Consorte e Sacchetti come clienti Bpi. E' estesa per un cavillo all'intera compagnia bolognese. Il governatore sotto pressione per l'ok. (Il 14 giornata clou). Ma se supererà lo snodo Bankitalia, la parola tornerà alla Consob”.

Nell'ambito dell'operazione Billè-Ricucci si scopre addirittura che fra gli azionisti di Fiorani c'era Calisti Tanzi, rimasto nella ex Popolare di Lodi anche dopo il crac di Parmalat. Lo ha scoperto il Corriere della Sera con un servizio di Mario Gerevini. "I titoli di Tanzi per circa 10 milioni congelati dai magistrati. L'ex patron di Collecchio: per comprarli un prestito dalla Lodi".

"Bpi, ipotesi Giarda", titola invece il quotidiano Mf. "Gronchi denuncia altri sette conti vip. Coinvolto Menclossi, teste anti Fiorani. "Dino Giarda, ex sottosegretario al Tesoro e numero uni di Bpi investimenti è tra i papabili per la presidenza della Popolare Italiana, anche se finora non sarebbero state messe a punto proposte concrete".

I magliari

I verbali dei primi interrogatori – si era solo a metà luglio – dei pm di Milano a Gianpiero Fiorani, letti oggi, possono provocare una intensa ilarità alla luce delle successive intercettazioni telefoniche e di quanto appurato dai giudici milanesi ma nello stesso tempo costituiscono la metafora di una finanza italica stracciona e sgangherata ai cui interpreti e personaggi può essere attribuita una sola definizione descrittiva, quella di magliari. Per i più giovani ricordiamo che “magliari” erano quegli imbrogliocelli (furbetti del quartierino diremmo oggi) che alla fine degli anni '50 tentavano di arricchirsi in giro per l'europa vendendo stoffe e tappeti di contrabbando, e il cui archetipo fu magistralmente immortalato da Alberto Sordi nel film intitolato appunto “I magliari”, un piccolo capolavoro del regista Francesco Rosi. Nella accezione comune il termine ha poi assunto un significato più ampio e viene usato come sinonimo di imbonitore, ciarlatano, ciurmatore, imbrogliatore, saltimbanco, trombone, buffone, pagliaccio. Nel corso degli interrogatori, pubblicati oggi dal quotidiano “il Giornale”, quello che Fazio considera come il più grande banchiere italiano (e se avesse ragione?) cade spesso nel comico e nel ridicolo come quando afferma che l'amicizia di lunga data con il governatore gli ha procurato più danni che altro negli affari o come quando afferma che negli incontri amichevoli, non ufficiali, non si è mai parlato di attività bancarie. Chissà forse parlavano solo di baci in fronte e di caciotte. Ma a parte queste sue affermazioni pittoresche è tutto l'impianto difensivo, la sua ricostruzione delle vicende della scalata ad Antonveneta, la spiegazione delle operazioni finanziarie, della loro tempistica, delle concessioni dei finanziamenti ai correntisti amici, dei suoi rapporti con i concertisti, ad avere il sapore di un imbroglio costruito su una montagna di menzogne ed a trasportarci in un'atmosfera da fiera paesana, davanti all'imbonitore che tenta di venderci il pelapatate automatico. Mi chiedo come sia stato possibile che abbia pensato di poterla fare franca. Ma poi riflettendo mi dico che proprio questo è il mondo della finanza e delle banche in Italia. E che forse Fazio aveva ragione nell'etichettarlo come il più grande banchiere italiano, perché questo è quanto passa il convento: Cirio, Parmalat, 4you e chissà ancora quanti altri scheletri negli armadi. Cari furbetti del quartierino, è ora di fare le valigie.

La pelle dell'orso

Fidarsi è bene ma non fidarsi è meglio, con certi interlocutori poi..... M'è venuto in mente questo detto popolare leggendo l'articolato e supercondizionato accordo di cessione delle azioni Antonveneta tra Bpi, pattisti (escluso l'astuto Coppola) e Abn Amro. Ed evidentemente a questa saggia massima si sono ispirati i legali degli olandesi confezionando un contratto a prova di... ogni evenienza. Forse, perchè le vie del caso sono infinite. E, sempre forse, tutti abbiamo venduto la pelle dell'orso prima di averlo ucciso o catturato. Con questo non voglio dire che tutto potrebbe saltare (ipotesi alla quale lascerei comunque sempre la porta aperta e se fossi un bookmaker londinese la darei ancora 1 a 40) ma sicuramente prima della definitiva parola FINE credo che torneremo ancora a parlare di passaggi delicati, nodi intricati, colpi di scena (e di coda), Bankitalia, ispettori e governatori, come in tutte le saghe o soap opera che si rispettino, dove quando sembra che la storia sia finita accade sempre qualcosa per poterla tirare per le lunghe ancora un centinaio di puntate. Senza dimenticare poi che, anche se nella parte di un morto vivente, è sempre sul set, seduto alla sua poltroncina, il regista-attore-stregone di Alvito che, chissà, forse ringalluzzito dalla sua impunità, starà anche pensando di confezionare qualche pozione magica delle sue. Quindi armiamoci di pazienza e vediamo come va a finire. A cominciare dai prossimi appuntamenti: dissequestro azioni (i magistrati nicchiano), revoche delle Opa Bpi da parte di Consob e Bankitalia (chi farà la prima mossa?) e l'ennesimo colpo di scena.

Sabato 24 Settembre 2005

Fazio contro Groenink, scontro di religione

Trovo entusiasmanti le illazioni (ottimamente illustrate da Alberto Statera su Repubblica) a proposito del conflitto confessionale che avrebbe influenzato la vicenda Fazio-Antonveneta: con l'entourage catto-cattolico del governatore fortemente contrario all'ipotesi che la banca del Santo di Padova cadesse in mani olandesi, dunque protestanti. Anche ammesso che la circostanza abbia pesato solo perifericamente sullo scontro tra cordate, come un dettaglio quasi inconscio, ci troviamo sprofondati in un capitolo inedito, e appassionante, di quei romanzi di dietrologia religiosa e di intrighi esoterici, tipo Codice di Leonardo, che è tanto bello leggere sotto l'ombrellone o in metropolitana. I Templari, l'Opus Dei, la finanza ebraica, il petrolio wahabita, e adesso anche la congiura protestante contro il Tesoro papista. Grande merito del caso Fazio è avere trasportato perfino nelle noiosissime cronache finanziarie quel pizzico di gotico, di fantasy, di cinematografico che così raramente allieta la lettura dei barbosi annali del potere economico. Un bravo sceneggiatore potrebbe trarne quasi un capolavoro, con l'Opus Dei e la Spectre luterana che incrociano le spade nell'ombra, e la figlia suora che salva l'umanità solo all'ultimo fotogramma.

Martedì 20 Settembre 2005

Le cinque carte del ministro

Secondo il quotidiano torinese La Stampa il ministro dell'Economia, Domenico Siniscalco, ha cinque strumenti per influire sulla revoca del governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio, per mano del consiglio superiore, sempre che il resto del governo gli dia via libera.

L'ipotesi A è "una richiesta del ministro dell'Economia al consigliere anziano del consiglio superiore di convocare il consiglio" in sede straordinaria, per discutere la eventuale revoca del Governatore.

L'ipotesi B è di disporre "un'ispezione straordinaria", ma essa potrebbe riguardare soltanto la gestione amministrativa della Banca d'Italia, non la vigilanza sulle aziende di credito.

Ipotesi C: gli azionisti della Banca d'Italia potrebbero promuovere "una speciale azione giudiziaria di responsabilità nei confronti del consiglio superiore" per non aver adempiuto ai "propri doveri".

L'ipotesi D è una revoca concertata tra governo e Presidenza della Repubblica. I trattati europei la permetterebbero qualora il governatore si sia reso "colpevole di gravi mancanze".

L'ipotesi E, infine, contempla una 'Commissione permanente della vigilanza sulla Banca d'Italia', presieduta dal ministro dell'Economia e composta allo stato attuale da due senatori e tre deputati, un consigliere della Corte dei Conti, il direttore generale del Tesoro. Nell'ipotesi dei consiglieri giuridici, questa commissione, "inattiva da tempo", potrebbe essere convocata dal ministro per discutere le proposte di modifica dello statuto della Banca d'Italia.

Non vorremmo essere nei panni del ministro per tutto l'oro del mondo. Le sue carte valgono come il due di coppe con briscola a bastoni. Neanche Sisifo resisterebbe a spingere il granitico Fazio. Siniscalco avrebbe dovuto avere il coraggio di imporre al governo la soluzione di questo conflitto mettendo in gioco la sua poltrona. Avrebbe anche fatto una più dignitosa figura. Ora non gli resta che sperare nella soluzione meno gradevole e meno onorevole per lui, per Fazio e per il governo. Alla procura di Roma si stanno preparando.

Martedì 13 Settembre 2005

L'imbroglione italiano

Antonio Fazio ha rinunciato alla riunione dell'Ecofin di Manchester ma non ha intenzione di rinunciare al suo incarico. Per i principali quotidiani stranieri il fatto è acquisito, ma non per questo incontestabile.

Alcuni, come *Le Monde* e *La Vanguardia*, si limitano a dar conto della tenace resistenza del governatore. Altri, e sono le grandi testate della finanza internazionale, manifestano apertamente il loro disappunto.

Come altre volte in passato, il *Wall Street Journal* invita a non ignorare le conseguenze che il caso Fazio potrebbe avere sull'economia italiana: "In gioco ci sono il futuro del sistema bancario e politico del paese e la sua lotta decennale per avere una seria considerazione in Europa, al pari di Germania, Francia e Gran Bretagna".

Per il quotidiano di Wall Street, che appare deluso da una riforma della Banca d'Italia che non esprime una volontà politica abbastanza forte, il presidente del consiglio "dovrebbe tentare di forzare la situazione": "È sconcertante vedere che Silvio Berlusconi cammina su una linea sottile, quando sarebbe nel suo stesso interesse mettere fine a questa situazione".

Sulle conseguenze negative del caso Fazio, l'*Economist* è d'accordo: "ha indebolito la credibilità della Banca d'Italia e ha rafforzato il sospetto che nell'élite italiana viga una comoda cultura protezionistica", con implicazioni "non solo per le prospettive d'investimento in Italia ma anche per la moneta unica, che si basa sulla possibilità di una crescente libertà di movimento dei capitali".

Il settimanale britannico, che paragona l'ostinata resistenza di Fazio alle dimissioni a quella di Grigorij Rasputin alla corte di Nicola II, non trascura le conseguenze del caso sulla politica italiana, in cui sono evidenti "divisioni nella coalizione di governo che hanno paralizzato ogni decisione".

L'accordo della Banca popolare italiana per il passaggio di controllo di Antonveneta ad Abn Amro è descritto da Le Figaro come "il sorprendente epilogo di una battaglia finanziaria che dallo scorso aprile tiene con il fiato sospeso gli ambienti bancari europei. L'accordo", scrive il quotidiano francese, "arriva dopo che il principale artefice di questa scalata, l'ex presidente di Bpi Giampiero Fiorani, è stato sospeso dall'esercizio delle sue funzioni da un tribunale".

Anche El Mundo non nasconde la sorpresa per una "rocambolesca virata di 180 gradi" che potrebbe permettere agli olandesi di "trasformare in realtà il loro sogno". Per Financial Times "l'imbroglio bancario volge all'epilogo": non solo per il passaggio di Antonveneta agli olandesi, ma anche per la probabile acquisizione della Banca nazionale del lavoro da parte di Unipol: "Ma non sarà semplice".

E ancora oggi Antonio Fazio guadagna la prima pagina del Wall Street Journal, che dedica un dettagliato articolo a una ricostruzione della vicenda Antonveneta e alle intercettazioni delle telefonate tra il numero uno della Banca d'Italia con l'amministratore delegato della Banca Popolare italiana, Giampiero Fiorani. A partire dalla chiamata in piena notte nella quale il governatore annunciò in anteprima il suo via libera all'offerta Bpi per Antonveneta. Il primo quotidiano economico statunitense, dopo aver ricostruito la vicenda, sottolinea come Fazio non desideri rilasciare commenti sulla vicenda. E segnala come la "inusualmente stretta relazione tra il controllore bancario e l'amministratore delegato di una banca suggerisca come il familismo tuttora pervada l'Italia delle aziende, a meno di due anni di distanza dallo scandalo della Parmalat.

A un passo dall'accordo

Stamattina abbiamo aperto la homepage con il titolo "Bpi e Abn a un passo dall'accordo" riservandoci un margine di prudenza, d'obbligo in questi casi e con questi personaggi, per non doverci rimangiare in seguito un titolo "trionfalistico" su una conclusione che potrebbe ancora trovare intoppi, prevedibili alcuni e imprevisi altri, sulla sua strada. Gli advisor hanno trovato un accordo di massima che però deve ancora passare al vaglio del CdA della Popolare italiana in particolare e di Consob, Bankitalia e soprattutto dei magistrati milanesi che devono sbloccare le azioni sequestrate e decidere se riservare o meno la stessa sorte al cash che la Lodi incasserebbe.

La conclusione di questa vicenda è comunque dietro l'angolo e non possiamo non provare una punta di soddisfazione per come si va profilando l'accordo. Nell'ipotesi ormai raggiunta dagli advisor infatti non si parla più di cessione di sportelli. Niente spezzatino dunque. Evidentemente i consulenti al lavoro hanno tenuto conto delle problematiche e delle resistenze che la soluzione con l'acquisizione di significative quote di sportelli avrebbe comportato, escludendola proprio con queste motivazioni e preservando l'unitarietà aziendale, come Cgil, Cisl e Uil all'Assemblea del 27 luglio e la nostra organizzazione nei numerosi editoriali di agosto su questo sito avevano ribadito con fermezza e ad alta voce. Speriamo di poter dire tra qualche giorno "Tutto è bene quel che finisce bene", consapevoli che una fase ancora più impegnativa si apre, per noi, per l'Istituto, i lavoratori e il Sindacato aziendale.

Il paziente è morto ma non se n'è accorto

Grande lavoro diplomatico, ma inutile, del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta oggi per convincere prima Fazio alle dimissioni e poi con Siniscalco per valutare e concordare le mosse istituzionali che il ministro dell'economia ha annunciato ieri. Ma ormai è chiaro che nemmeno una richiesta formale da parte del governo convincerà il governatore a togliere l'incomodo. Anche la cena organizzata ad Arcore con Tremonti e Bossi da un premier incapace di prendere una posizione ufficiale, stretto tra il ricatto della Lega e gli impegni presi con Fazio nel famoso pranzo dello sciacchetrà, non servirà ad altro che, forse, a tranquillizzare Bossi, ma non risolverà il problema. La cena stessa è un segno dei tempi e della profonda crisi politica ed istituzionale che stiamo vivendo ormai da mesi. Decisioni che non vengono prese nelle sedi istituzionali competenti ma alle cene di Arcore, ministri che tacciono nelle riunioni del governo e poi parlano attraverso dichiarazioni pubbliche che contribuiscono solo ad alimentare la confusione non essendo accompagnate dai dovuti atti istituzionali, un primo ministro che dopo giorni di silenzio sull'argomento esprime il suo pensiero al battesimo della figlia di un suo calciatore. A questo punto solo un intervento autorevole e coraggioso della massima carica della Repubblica potrebbe dare una svolta conclusiva a questa farsa.

Una Banca, uno stile

Il nuovo Ad (provvisorio a sentir lui, con tutto il personale della Bpi che aspetta a braccia aperte il grande ritorno di Fiorani) sfoglia la margherita. Bpi vende, non vende, continua la scalata, Abn si, Abn no. Forse è questo lo stile di Fiorani di cui Olmo parla nella sua lunga intervista al Corriere della Sera ma l'ad non ci dice, visto che gli aumenti di capitale erano stati motivati con la necessità di ripatrimonializzare la banca ai fini dell'acquisizione di Antonveneta, che quei soldi delle ricapitalizzazioni verranno restituiti agli azionisti nel caso l'operazione, come appare sempre più probabile, non vada a buon fine. Anzi, comunque vada a finire, i soldi ce li terremo per far crescere la Banca Popolare Italiana, ci fa sapere l'ad. Non so se chi ha tirato fuori il denaro per pagare 9 quello che oggi vale 7 sia d'accordo, anzi, proprio non capisco come mai nessuno protesti e non intenti causa. Ma chissà forse i magistrati ci spiegheranno anche il mistero di questo aumento di capitale che ha visto i soci così entusiasti di alleggerire i propri portafogli.

La politica ingessata

Come anche noi nel nostro piccolo avevamo previsto (vedi precedente corsivo) la montagna ha partorito il topolino, o meglio quello che rimane comunque un emendamentino nonostante San Silvio, dopo aver parlato di miracolo, per rimanere in tema biblico, l'abbia presentato come le sacre tavole della legge con i suoi 10 comandamenti, tanti sono gli articoli dell'emendamentino che abbiamo anche il fondato dubbio, e vedrete se non siamo facili profeti, non sarà mai approvato neanche in questa versione così annacquata.

Abbiamo fatto la scelta, nel proporvi nella pagina delle Agenzie stampa i commenti sulla riforma di Bankitalia, di dare spazio solo ai giudizi degli economisti, perchè già sapevamo che non avrebbero trovato spazio nei notiziari delle televisioni dove invece sareste stati sommersi dalle inutili, ipocrite, strumentali e irritanti dichiarazioni politiche. Mi riferisco alle dichiarazioni ecumeniche di un presidente del consiglio incapace di prendere una decisione che è una o a quelle di un pavido Siniscalco che siamo curiosi ora di vedere con quale faccia si presenterà agli incontri con i suoi colleghi europei con Fazio ancora in sella. O a quelle di Tremonti il quale non perde occasione per affermare, con scarsi risultati, che Fazio è "inadatto" da almeno tre anni e per criticare gli "sciacalli" che ora ne chiedono la testa dopo essere rimasti in silenzio tre anni fa. Contento lui di togliersi questi sassolini.... Poi ci sono le dichiarazioni tattiche di An, Udc e Lega che fanno parlare i giornali di scontri nella maggioranza, ma che, siamo certi, non porteranno ad alcun risultato di rilievo: servono solo a guadagnare le posizioni nel futuro confronto elettorale all'interno della Casa delle Libertà. Di certo non stanno meglio a centro sinistra. Molti silenzi eccellenti, un Prodi che prima dice che finalmente il governo ha fatto una mezza riforma e poi si rimangia la parola affermando che quella mezza riforma è fatta di niente, un Rutelli che appare l'unico ben informato dei fatti. Insomma tanti vasi di terracotta e uno solo di ferro: il governatore che già pregusta altri sette anni di mandato.

Giovedì 1 Settembre 2005

La foresta pietrificata

Era stato chiamato così il nostro sistema creditizio qualche lustro fa. Poi qualcuno ci ha fatto credere che nel settore era entrata la concorrenza e il mercato. Non era vero niente e le vicende di questi mesi sono lì a dimostrarlo.

Come dice Francesco Giavazzi sul Corriere della Sera in queste ore i nostri grandi banchieri premono in silenzio perché il caso Fazio si chiuda con la nomina di un nuovo Governatore: temono nuove regole, temono soprattutto che la responsabilità per la concorrenza tra le banche sia trasferita all'Antitrust. In questo mondo protetto vivono benissimo e sperano che chiunque succeda a Fazio non agiti troppo le acque. Per questo alla fine avremo un emendamento alla legge sul risparmio. Sarà questa la Grande Riforma di San Silvio per la Banca d'Italia: mandato a termine di 8 anni per il governatore. Tutto qui.

Ci sono altre cose, più importanti da fare. La legge sulle intercettazioni per esempio. Bisogna fermare i magistrati che hanno portato scompiglio nella foresta pietrificata e prima che mettano il naso anche nella jungla della politica.

Mercoledì 31 Agosto 2005

Credibilità internazionale

Una gustosa barzelletta circola negli ambienti della finanza internazionale e, in qualche modo, la dice lunga della credibilità di cui oggi gode il nostro governatore a vita e l'Italia di riflesso. La versione italiana è tratta dal Corriere della Sera di oggi.

Si annuncia la creazione dell'ufficio di Governatore della Banca Centrale del Mondo. Si presenta per primo Alan Greenspan, presidente della Federal Reserve americana, che si accinge a lasciare dopo diciotto anni di successi. La domanda della commissione è «Quanto fa due più due?». Greenspan dice «Quattro» e lascia l'aula. Tocca dunque a Jean-Claude Trichet, governatore della Banca Centrale Europea. La domanda è la stessa: «Quanto fa due più due?». Trichet si ravvia il ciuffo e replica: «In media quattro, ma talvolta potremmo calcolare più o meno un 10% per non destabilizzare l'euro». Tocca infine ad Antonio Fazio, governatore della Banca d'Italia. La commissione, equanime, non muta: «Quanto fa due più due?». Fazio chiude la porta, si accerta che la finestra sia sbarrata e mormora «Signori. Troviamo un accordo. Quanto è utile che ci faccia due più due?»

Martedì 30 Agosto 2005

Premi principeschi

La notizia è che siano stati distribuiti premi fino a 60 mila euro nella busta paga dei funzionari dell'area finanziaria di Banca Popolare Italiana, l'area della popolare maggiormente esposta sul fronte giudiziario dell'inchiesta Antonveneta. Si parla di una cifra compresa tra i 300 e i 400 mila euro, divisi tra almeno 20 dipendenti del settore Mercati finanziari. Giustamente polemico il Sindacato aziendale per la mancanza di trasparenza su obiettivi e criteri con i quali i premi vengono definiti. Non dovrebbe sorprendere però questa pioggia di euro se riflettiamo sul fatto che l'Area premiata così generosamente è quella che in questi ultimi mesi ha supportato tutto lo sforzo bellico della popolare nella scalata ad Antonveneta, prima mettendo in piedi il meccanismo dei finanziamenti ai "correntisti amici" e poi nelle campagne di approvvigionamento con l'emissione di bond, obbligazioni, e i vari aumenti di capitale più o meno fittizi (come sospetta la magistratura). Uno sforzo notevole dunque, prova della dedizione e fedeltà cieca al grande capo che va giustamente remunerata. E come tacere poi i pesanti disagi sopportati per i frequenti viaggi per raggiungere la procura di Milano e gli estenuanti interrogatori? Se i criteri non sono trasparenti la logica, comunque, lo è.

Chi spia i pm di Milano?

Credo che la domanda sia più che legittima dopo aver letto che il ministro leghista Roberto Calderoli in un'intervista a «La Stampa» di oggi annuncia sorprese per il prossimo Consiglio dei ministri del 2 settembre: «Potrà capitare – dice – che il ministro Castelli riferisca sulle intercettazioni e ci faccia capire se sono state fatte solo per motivi di giustizia o per altre ragioni. Le intercettazioni funzionano in un senso e poi magari anche in un altro. I fili possono portare da tante parti... Perfino in procura».

Cosa voglia dire con queste frasi sibilline il ministro, che ci ha ormai abituato alle sue singolari ed estemporanee esternazioni spesso non consone a un ministro della repubblica, non è dato sapere. Avevamo appreso dalle intercettazioni pubblicate ad inizio agosto che i “concertisti” potevano contare su una “gola profonda” alla Procura di Milano. Ma non vogliamo pensare che anche il Ministro di Grazia e Giustizia utilizzi tale informatore. O forse Calderoli ritiene che il Ministro di Grazia e Giustizia possa predisporre in proprio intercettazioni telefoniche nei confronti delle Procure della Repubblica? Non mi risulta una tale facoltà. Oppure ingenuamente ci rivela che in questo governo vengono usati per motivi privati e interessi di partito apparati dello stato, servizi segreti e/o paralleli e/o deviati, per spiare altri apparati dello stato? Oppure si tratta solamente di un avvertimento in perfetto stile mafioso ai magistrati che stanno indagando sulla scalata ad Antonveneta per fermarli prima che scoprono qualcosa di ancora più grave di quanto non abbiano fin qui accertato? Siamo curiosi di conoscere gli sviluppi e credo che ancora più curiosi debbano essere forze politiche ed istituzioni perché siano chiarite all'opinione pubblica queste torbide e inquietanti dichiarazioni.

Ai confini della realtà

Al noto economista Francesco Giavazzi la cerimonia con cui ieri a Roma si è celebrata la Giornata del risparmio, più che la Festa dei risparmiatori ha ricordato un allegro convegno di volpi che si ritrovano dopo aver visitato i pollai. Un'immagine più che appropriata. L'invitato d'onore, il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio, è la stessa persona che solo un anno fa passeggiava a braccetto con Emilio Gnutti e Gianpiero Fiorani e che questa estate scambiava effusioni amorose con il caro "Giampi". I banchieri che lo hanno ascoltato sono i medesimi che hanno abilmente trasferito titoli Cirio dai loro bilanci ai portafogli dei risparmiatori poco prima del fallimento dell'azienda e che hanno fatto lo stesso con le obbligazioni argentine e Parmalat. Molte poltrone erano vuote. Assenti Salvatori, Passera, Profumo, Fabrizi e Abete. Ma gli altri erano tutti lì, a cominciare da Geronzi e continuando con Bazoli, per finire, addirittura, con Fantozzi in rappresentanza di Banca Antonveneta. Assenti anche molti politici ma non Tabacci che prima dell'omelia di Fazio se n'è andato sfogandosi ad alta voce: «Facce di bronzo, sepolcri imbiancati. Più che la giornata del risparmio sembra la giornata della finzione, un film di fantascienza». Appunto: è quanto può succedere nel paese "ai confini della realtà".

Manovre sinistre

Sono quelle della Lega che, dopo aver visto cadere nella polvere il suo cavaliere bianco e a rischio per lo scandalo Credieuronord, ci riprova, gettando quello che nemmeno può paragonarsi a fango su Banca Antonveneta e Abn Amro. I nostri lettori, se sono incappati nell'istruttivo articolo, comparso ieri sul loro giornale di partito, "Antonveneta, sinistre manovre in corso", avranno potuto giudicare da sè quale cumulo di sciocchezze, assemblando e falsificando il senso di alcune notizie, si possa mettere in campo nel tentativo di rimanere coerenti con le proprie deliranti tesi. Non ci piove che l'arancione sia un colore che si avvicina più al rosso che al verde, ma di qui a definire gli olandesi di Abn di sinistra o magari "comunisti" (tanto per fare contento oltre che Fazio anche il loro datore di lavoro) ce ne corre e sembra più una barzelletta che una tesi politica. Ci chiediamo a questo punto quale sia il vero obiettivo di questi attacchi e se questa insistenza, visto anche il pezzo odierno sempre dedicato alla vicenda della scalata, non sottenda ad una campagna d'autunno contro Antonveneta.

Mercoledì 12 Ottobre 2005

Redde rationem

Dopo aver bloccato negli anni passati i processi di integrazione che avrebbero permesso la creazione di giganti del credito italiani in grado di competere con le maggiori banche europee e dopo aver provocato o essere stato complice di disastri come quelli di Bipop, Cirio, Parmalat e dulcis in fundo della scalata ad Antonveneta, tra baci in fronte e furbetti del quartierino, il governatore della Banca d'Italia, non pago del suo bilancio fallimentare e convinto della sua missione salvifica e divina ci riprova: perchè non aggregare Popolare Italiana e Pop. Vicenza? Il progetto potrebbe avere anche una sua logica industriale ed essere votato al successo se non fosse ideato e guidato da questo Re Mida rovesciato. Ci si chiede come sia possibile lasciare la gestione di un eventuale operazione che potrebbe avere un'importanza più che rilevante per tutto il settore delle banche popolari all'autore di quel ridicolo memoriale presentato ai giudici romani e dimostrante solo la sua inadeguatezza e ottusa testardaggine. Siamo al redde rationem, il Parlamento in uno scatto di dignità e coraggio potrebbe quanto meno azzopparlo e togliergli almeno dalle mani quello che Fazio maneggia come un suo giocattolino, la concorrenza. Ma c'è qualcuno disponibile a scommettere anche un solo euro su questo miracolo?

Poveri ma belli e con i telefonini

Questa mattina scorrendo la rassegna stampa erano stati due gli argomenti a “solleticarci” ma poi abbiamo lasciato Fiorani e la raccolta di firme al bar del suo paese al loro destino (chissà se dopo i risultati delle indagini sugli arricchimenti personali faranno anche una colletta) per sottolineare invece dei dati che confermano sensazioni che tutti avevamo e che, visto l’andamento della nostra economia, non potevano essere che di questa sconvolgente portata precipitandoci verso il Sud del mondo.

Secondo l’Istat sette milioni di persone sono sotto la soglia minima di reddito, al Sud vive in povertà una famiglia su quattro. Al Nord, invece, i nuclei familiari poveri sono il 4,7 mentre al Centro il 7,3. La percentuale è cresciuta in un anno di quattro punti: dal 21,6 nel 2003 al 25 nel 2004, oltre il doppio della media nazionale, stimata all’11,3. Il record delle famiglie povere spetta alla Sicilia che sfiora il 30%. Seguono la Basilicata con il 28,5 e la Calabria con il 25. Tra le famiglie numerose la percentuale di povertà sale fino al 41% se nel nucleo vivono tre o più figli. Questa è la foto del paese: 7 milioni e 588 mila individui, il 13,2% dell’intera popolazione vivono con meno di 919 euro al mese. C’è poi una povertà meno severa, quando i consumi mensili superano sì i 919 ma non arrivano alla soglia di sicurezza fissata in 1.103 euro: una condizione che coinvolge un altro 7,9 di famiglie. Quel che resta, i nuclei sicuramente «non poveri», nel 2004 erano l’80,4 per cento. Che dire? Che però secondo chi ci governa viviamo nel migliore dei mondi possibili e che abbiamo tante televisioni e telefonini. Spero che con questo non si offenda quel nostro lettore che si lamenta perchè nel nostro sito si respirerebbe un’aria troppo antiberlusconiana.

Nanotecnologie

In un'intervista a Repubblica (in Affari & Finanza) di oggi il finanziere Francesco Micheli spiega quanto si sia appassionato alle nuove tecnologie, alla nuova scienza e perché abbia investito con due società nelle "scienze della vita" e nelle nanotecnologie. Il finanziere ricorda i bei tempi passati quando ancora ragazzo d'oro della finanza italiana fondò il primissimo fondo di investimento «quando qui non erano ancora autorizzati e bisognava appoggiarli all'estero», la sua prima scalata nel 1985 e così via. A un certo punto Giuseppe Turani, autore dell'intervista, gli chiede: «Il suo nome, però, è corso anche in relazione alla vicende borsistiche della calda estate che ci siamo appena lasciati alle spalle, quella dei "furbetti del quartierino"».

Risposta: «Ho visto. Ma io non c'entro niente. Avevo un po' di azioni Antonveneta, eredità di antiche operazioni, ma sono stato fra i primi a vendere e a uscire da questa storia, che non mi interessava».

Domanda: Un giudizio da "esperto" su queste vicende?

Risposta: «Déjà vu. Roba vecchia, roba di venti anni fa. E quindi un po' in ritardo sui tempi. E' anche per questo sapore di cosa antica che non ho voluto entrarci. E poi ero preso da altre vicende».

Il golden boy sì che se ne intende, chi non ricorda la sua scalata a Interbanca che anticipava, in piccolo, la vicenda di Antonveneta di oggi? Con il conte Auletta nella parte degli olandesi, lui in quella dei "furbetti" e Interbanca per quasi un anno senza governance. Anche la magistratura all'epoca si interessò del caso ma senza fortuna. Altri tempi, altri politici, altri mezzi di informazione: la vicenda non destò né scandalo né scalpore e alla fine si trovò un accordo in sordina con buona pace di tutti grazie soprattutto alla mediazione di Andreotti.

Chissà che Ricucci & Co anche loro, sistemate le faccende finanziarie e legali, non si dedichino anch'essi alle nanotecnologie seguendo l'esempio di un sì autorevole maestro? In fondo dalle protesi dentarie alle nuove scienze il passo è più breve e convincente che non a Banche e a gruppi editoriali.

Sabato 1 Ottobre 2005

Ci riusciranno i giudici?

Scrive Paolo Panerai su Milano Finanza: «L'autoassoluzione di Antonio Fazio con la ridicola conferma di fiducia da parte del Consiglio superiore merita una sola osservazione: ritirando l'autorizzazione alla ex Lodi per l'opa su Antonveneta per gravi irregolarità, Fazio ha in realtà firmato la sua autocondanna. Infatti egli autorizzò quell'opa nonostante il parere contrario degli ispettori, che di quelle irregolarità si erano accorti. Troppo comodo riconoscere ora che avevano ragione, specialmente se si tiene conto di quanto tutt'Italia è venuta a sapere dei rapporti tra Fazio e Gianpiero Fiorani». Già, ma chi lo fa capire a Fazio?

Venerdì 25 novembre 2005

Ciampi e Fazio, due lingue diverse

Secondo Carlo Azeglio Ciampi la presenza di banche straniere in Italia non deve essere vista come un'invasione ma come un mutuo arricchimento. Esattamente il contrario di quanto pensa Antonio Fazio che, con la sua battaglia anti-Abn e anti-Bbva nelle scalate all'Antonveneta e alla Bnl, ha lasciato un cumulo di macerie a Via Nazionale. Nonostante questo clamoroso dissidio pubblico, Fazio è tornato ieri sulla scena pubblica per ricordare come la Banca d'Italia abbia superato i momenti di difficoltà nel rispetto delle istituzioni (?) mentre, nelle stesse ore, Marco Tronchetti Provera e Guglielmo Epifani sottolineavano come la permanenza di Fazio a palazzo Koch minasse la credibilità della banca centrale. Ogni altro commento è superfluo.

Acque minerali

Come evolverà il legame tra Antonveneta e Hopa di Emilio Gnutti? Dopo il grande freddo della battaglia che ha visto Gnutti affiancare Fiorani contro gli olandesi di Abn Amro, attualmente i rapporti restano congelati. Si viene a sapere in questi giorni che alla fine di luglio, pur senza dare enfasi al gesto, l'amministratore delegato di Antonveneta Piero Montani aveva rassegnato le dimissioni dal cda di Hopa. Da allora molta acqua è passata sotto i ponti. L'offensiva di Gnutti e Bpi su Padova è stata fermata dalle inchieste giudiziarie e Abn Amro si appresta a conquistare il 100% della banca. La nuova Antonveneta continua ad avere Hopa tra le sue partecipazioni e, prima o poi, dovrà decidere se troncare ogni rapporto con Gnutti o se invece riallacciare i legami. Molto dipenderà dai destini della stessa Hopa. Che dipendono in gran parte dall'esito della partita Olimpia-Telecom e dalle sorti dell'operazione Unipol-Bnl. Intanto Gnutti, tra scissioni e cessioni di partecipazioni, sembra aver messo il cartello "vendesi" almeno sulle acque minerali, smentendo così curiosamente il motto della sua Sangemini: "perchè di crescere non si finisce mai".

Martirologio

“Senza pregiudicare il risultato degli accertamenti in corso in Italia – recita il testo del compromesso raggiunto ieri nella riunione della Bce tra i sostenitori e i detrattori di Fazio – al termine del dialogo informale (con Bankitalia, ndr), il consiglio dei governatori è giunto alla conclusione che le procedure seguite nelle recenti offerte transfrontaliere su banche italiane si sono fondate su una cornice legale nazionale che permette un grado di discrezionalità che potrebbe essere usato in modo non necessariamente in linea con i principi e gli obiettivi comunitari”.

Con questa pilatesca decisione la Bce è riuscita né ad assolvere né a condannare Fazio e a rimandare il giudizio dell'operato del governatore alla magistratura e alla Commissione europea. Forse il più felice di questa decisione sarà proprio lui, il governatore, che si potrà autoiscrivere al martirologio evocando il giudizio di Erode e del Sinedrio. Con il piccolo particolare che sicuramente lui non finirà sul golgota, tra Fiorani e Ricucci.

A volte ritornano

Quello che l'altro giorno assicurava agli italiani che la ripresa economica è dietro l'angolo e la legge finanziaria Berlusconi-Tremonti è una meraviglia non è un sosia, o un imitatore. E' proprio il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio.

Lo stesso "Tonino" che quest'estate riceveva "baci in fronte" da quel galantuomo di Gianpiero Fiorani e lo invitava a "passare dal retro" per non dare nell'occhio.

Lo stesso Gianpiero che la Procura di Milano accusa di aver accumulato tesori nascosti in mezzo mondo, in barba ai risparmiatori. Ora, spogliato da tutte le cariche prima che spogliasse definitivamente la Popolare Italiana, Fiorani passa il suo tempo negli uffici dei pm milanesi.

Fazio invece siede saldamente a Palazzo Koch, da dove annuncia che non si schiederà almeno per i prossimi cinque anni. Anche perché nessuno glielo chiede più.

Solo un mese fa se ne stava da separato in casa nello stesso hotel di Tremonti a New York. Ora si dice che i due abbiano fatto la pace, o almeno la tregua. Infatti Tremonti non lo attacca più e Fazio apprezza molto la sua finanziaria, già corretta tre volte prim'ancora di essere approvata. Un mese fa Berlusconi annunciava che "il governatore non ha più la fiducia del governo né la credibilità per restare al suo posto". Ora ha riconquistato fiducia e credibilità non si sa bene come. O forse lo si sa fin troppo bene. Il 5 ottobre 2004 Fiorani, d'accordo con Fazio, rileva e ingloba nel suo istituto lodigiano la Credieuronord: la banchetta della Lega nata nel gennaio 2001 e finita nel giro di tre anni sull'orlo del crac, con tanti saluti ai 3 mila ingenui risparmiatori padani che ci erano cascati. In più, secondo l'accusa, la banchetta è stata utilizzata per riciclare decine di miliardi provenienti da una distrazione di fondi dal Tribunale fallimentare.

Ora, ai vertici della banca colabrodo sedevano insigni esponenti leghisti, fra cui tre parlamentari: il tesoriere Maurizio Balocchi (incredibilmente sottosegretario e membro del Cda dell'istituto), Stefano Stefani e Giancarlo Giorgetti.

Rischiavano grosso: un processo penale per l'eventuale bancarotta e una multa miliardaria da Bankitalia per riciclaggio

Ma Sant'Antonio sistema tutte cose: risparmia loro la multa, e intanto Fiorani salva la banca.

Qualche anno prima, l'ottimo Gianpiero aveva fatto lo stesso con due banche molto vicine al Cavaliere: la Rasini, dove lavorava papà Luigi e dove la mafia (lo rivelò Sindona) riciclava i soldi sporchi; e l'Efibanca, la merchant della Bnl pesantemente inquinata dalla P2 che negli anni 80 prestò una barcata di miliardi a Berlusconi per dare l'assalto alle tv.

Ora la Rasini e l'Efibanca sono inglobate nella Popolare di Lodi, con i rispettivi archivi.

Quanto alla Bnl, sta per essere acquisita dall'Unipol che tanto sta a cuore a Fassino e D'Alema, con la benedizione dello stesso Fazio.

Davvero qualcuno trova strano che Sant'Antonio sia ancora lì?

Scalata tra amici

Ecco come Gianpiero Fiorani e un gruppo di finanziari fidati hanno lanciato l'attacco ad Antonveneta.

Era già tutto scritto sei mesi fa. Prima della gran bagarre di Borsa, delle battaglie a suon di Opa, della presunta guerra di religione in nome del made in Italy allo sportello. Molto prima, insomma, che la Banca Antonveneta di Padova, un istituto di taglia media e dai bilanci non proprio brillanti, finisse al centro della più aspra e appassionante contesa borsistica degli ultimi anni. Con lo scalatore, ovvero Gianpiero Fiorani, gran patron della Popolare di Lodi, che compra azioni a colpi di 100 milioni per volta e, forte dell'appoggio del governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio, punta con decisione al 15 per cento di Antonveneta, a cui andrebbero sommate le quote dei suoi alleati: Unipol, Emilio Gnutti, Ennio Doris e Stefano Ricucci, giusto per fare qualche nome. Mentre gli olandesi di Abn Amro, soci di riferimento della banca padovana, sono costretti a giocare in difesa con un'Opa dagli esiti quanto mai incerti.

La trama di questa vicenda intricata comincia con grande anticipo rispetto ai fuochi d'artificio di questi giorni. Mani forti in Borsa hanno dato il via alle danze su Antonveneta sin dal novembre dello scorso anno, tra patti segreti e un frenetico via vai di pacchetti azionari. Le indiscrezioni di mercato portano dritte a Centrosim, una società d'intermediazione azionaria ben conosciuta sulla piazza milanese. Con grande discrezione, come d'obbligo, alcuni selezionati operatori di Centrosim si sono messi al lavoro per rastrellare titoli Antonveneta. Ed è a novembre, infatti, che in Borsa aumentano gli scambi sui titoli dell'istituto veneto.

In quel periodo passano di mano due, tre anche quattro milioni di azioni al giorno, contro le 600-700 mila trattate in media tra settembre e ottobre. Le quotazioni salgono, senza mai strappare. Si passa dai 16,6 euro del primo novembre ai 19,4 di fine dicembre. Poca cosa, però, rispetto ai prezzi record di 25-26 euro toccato ora, nel mezzo della battaglia borsistica.

In quali mani sono approdati i pacchetti azionari pazientemente rastrellati?

In Borsa c'è chi è pronto a scommettere che quei titoli, opportunamente parcheggiati, magari oltrefrontiera, sono pronti a rientrare nelle fasi decisive della partita. E cioè proprio in queste settimane. Le voci di mercato segnalano che la cabina di regia del traffico di azioni si trova in un palazzotto di via Montenapoleone, nel pieno centro di Milano, non lontano da via Gesù. Difficile ottenere conferme ufficiali a queste indiscrezioni. Un fatto merita però di essere segnalato. Tra Popolare Lodi e Centrosim c'è più di un legame diretto. Azionario, innanzitutto, visto che il gruppo guidato da Fiorani, con il 22 per cento circa, è tra i grandi azionisti della società di intermediazione. Ma c'è anche un risvolto più strettamente operativo. Nel 2003 Centrosim ha assorbito le attività di negoziazione cedute da Bipielle Santander, società comune tra la banca lodigiana e il gruppo spagnolo. Per l'occasione cambiò casacca anche un gruppo nutrito di operatori, a cominciare da Michele Calzolari, attuale numero uno di Centrosim.

Di certo però un rastrellamento come quello su Antonveneta non può essere gestito da un solo intermediario, per quanto abile. Nei mesi scorsi la ricca preda ha attirato anche altri cacciatori. Una traccia, che trova convinti sostenitori in Borsa, porta al nome di Walter Cimatti, classe 1936, capitano di lungo corso di Piazza Affari. Proprio lui si sarebbe dato da fare per piazzare un pacchetto di titoli Antonveneta, probabilmente compreso tra l'1 e il 2 per cento del capitale. Cimatti si trova in una posizione particolare, visto che vanta rapporti stretti e consolidati con entrambi i contendenti.

A metà degli anni Novanta fu proprio l'Abn Amro a comprare la Cimo, la società di intermediazione fondata da Cimatti con Cesare Mozzi. L'operazione andò in porto grazie anche ai buoni uffici di Silvano Pontello, storico presidente padre-padrone dell'Antonveneta, scomparso nel 2002. Pontello e Cimatti si conoscevano bene. Tra l'altro entrambi hanno mosso i primi passi nella Banca Privata del bancarottiere Michele Sindona. E allora, viste le premesse, non sembra proprio una sorpresa scoprire che il finanziere milanese siede sulla poltrona di presidente di Antonveneta Abn Amro sgr, società comune per la gestione del risparmio.

Anche Fiorani sa di poter contare sull'aiuto di Cimatti. Nel '96, come svelano le carte dell'indagine svolta dalla Consob, fu la Cimo a girare alla fiduciaria Summa di Lugano un pacchetto vicino al 20 per cento della Popolare di Crema, che fu oggetto di una scalata occulta, e in violazione delle regole di mercato, da parte della Lodi. Quelle azioni rientrarono poi in Italia nella

disponibilitā di un gruppo di acquirenti per poi essere girate alla Lodi che nel 2000 lanciō un'Opa sulla Crema.

A quasi cinque anni di distanza l'ex padrone della Cimo ċ ancora ben piazzato a Lodi. Controlla personalmente il 15 per cento (un altro 15 per cento fa capo a Mozzi) della Cartesio Alternative Investments sgr, una societā che gestisce fondi speculativi (in gergo hedge fund). L'azionista principale di Cartesio ċ la Lodi con una quota del 40 per cento. Un altro 30 per cento risulta invece di proprietā della famiglia Magnoni, capitanata dai due fratelli Giorgio e Ruggero. Il primo ċ un uomo d'affari sempre piū attivo sulla scena della finanza. Vanta stretti legami d'affari con Roberto Colaninno. Ruggero Magnoni invece ha fatto carriera alla banca d'affari americana Lehman Brothers di cui ċ uno dei principali dirigenti in Europa. Difficile non notare che proprio la Lehman, insieme a Rothschild, ha ricevuto da Abn l'incarico di advisor per la difficile partita Antonveneta. E cosē Ruggero Magnoni si trova a dover gestire uno scomodo conflitto d'interessi: socio di Fiorani e consulente degli olandesi.

Dopo questi lunghi preparativi, dunque, Fiorani ċ uscito allo scoperto il 14 gennaio scorso, quando la Lodi ha comunicato alla Consob di possedere il 2,1 per cento di Antonveneta. Da quel giorno i pacchetti di titoli in circolazione hanno iniziato a convergere sull'istituto padano, prima lentamente, poi con cadenza quotidiana. Mercoledē 6 aprile la svolta: la Lodi annuncia di aver superato il tetto del 10 per cento "nell'ambito delle prescritte autorizzazioni di vigilanza", incassato cioč il via libera da parte della Banca d'Italia.

Ĉ questa una tappa cruciale della vicenda. Grazie al nulla osta di Fazio, Fiorani puō salire almeno fino al 15 per cento. E, infatti, nei giorni successivi la Lodi prima raggiunge la quota del 12,7 per cento di Antonveneta posseduta dall'Abn, poi la supera arrivando al 13,3. L'investimento, tuttavia, inizia a farsi consistente e in teoria la Banca d'Italia, nel concedere l'autorizzazione, dovrebbe averne valutato l'impatto sul bilancio della Lodi.

Fazio non ċ tenuto a motivare pubblicamente le proprie decisioni, quindi nel merito non si conoscono le ragioni dell'ok al rastrellamento. Guardando il bilancio 2004 della Lodi, sull'andamento dell'istituto emergono peraltro luci e ombre. Se a livello di gruppo l'utile netto ċ salito a 168 milioni di euro (dai 26 del 2003), qualche sorpresa emerge ad esempio a livello della capogruppo.

La Popolare di Lodi, cuore dell'impero di Fiorani, ricca di 576 sportelli (su un totale di 968) diffusi nelle aree storiche, avrebbe infatti chiuso il 2004 in perdita, se non fosse stato per i 245 milioni di euro derivanti dai dividendi percepiti dalle controllate, che peraltro hanno beneficiato quest'anno della riduzione delle imposte legata alle nuove norme fiscali sui bilanci consolidati.

Un altro elemento che la Banca d'Italia dovrebbe aver considerato è quanto l'esborso per la conquista di Antonveneta graverà sulla struttura patrimoniale della Lodi. Un fattore su cui, tuttavia, mancano certezze, visto che l'istituto non ha finora reso noto quanto ha speso per il rastrellamento. A partire da gennaio, quando gli acquisti hanno iniziato a essere comunicati alla Consob, il titolo è passato da quota 20 euro fino sopra i 25 euro offerti in Opa dagli olandesi. Se però Fiorani fosse riuscito, come abbiamo visto, a comprare per tempo, il valore di carico effettivo potrebbe risultare inferiore.

Anche considerando questo ipotetico vantaggio, tuttavia, il massiccio investimento in Antonveneta mette sotto pressione i livelli patrimoniali che le banche sono tenute a rispettare per fronteggiare i rischi assunti con la loro attività. Immaginando un prezzo medio d'acquisto di 20 euro per azione, a Fiorani il 15 per cento di Antonveneta sarebbe comunque costato 864 milioni. Il cosiddetto rapporto Tier 1, che misura il patrimonio di base rispetto all'attivo della banca, scenderebbe così sotto il 5 per cento, inferiore alla soglia minima del 6 per cento sotto la quale la Banca d'Italia ritiene necessario un aumento di capitale. Mentre il patrimonio di vigilanza complessivo, che comprende anche alcuni prestiti obbligazionari, scenderebbe già sotto l'8 richiesto dai regolamenti.

Questo nell'ipotesi che la Lodi abbia comprato a prezzi di gran lunga inferiori a quelli correnti. La situazione potrebbe però peggiorare se, ad esempio, i prezzi d'acquisto fossero più vicini a quelli di mercato. Oppure se la Lodi sarà costretta a rilevare ulteriori quote di Antonveneta dai compagni di cordata che ne hanno accompagnato il blitz. Ecco forse perché Fiorani, per la battaglia decisiva, medita di chiedere al mercato nuovi capitali.

C'è un derby Milan-Inter nella holding targata Magnoni. Tra i soci della Lm Etve, che ha da poco trasferito la sua sede da Barcellona a Milano, compaiono infatti anche il presidente rossonero Adriano Galliani in

compagnia dell'amministratore delegato nerazzurro Mauro Gambaro. In base alle intese annunciate in febbraio, la finanziaria Lm Etve, presieduta da Giorgio Magnoni, dovrebbe rilevare il controllo della holding Sopaf, messa in vendita da Jody Vender. I Magnoni (oltre a Giorgio anche i fratelli Aldo e Ruggero) si porteranno in dote una serie di attività nei campi più disparati. Dalla gestione del risparmio (la Cartesio alternative investments in società con Popolare Lodi), allo sviluppo immobiliare fino alle partecipazioni azionarie tra cui spicca quella nella Immsi di Roberto Colaninno, che controlla la Piaggio. In attesa della fusione con Sopaf, il capitale di Lm Etve fa capo per il 34 per cento circa alla finanziaria Acqua Blu, guidata da Giorgio Magnoni. A Ruggero Magnoni risulta invece intestata direttamente una quota di poco inferiore al 10 per cento.

Ma sarà della partita anche una pattuglia di soci minori, amici e partner d'affari dei Magnoni. Tra questi, con il 3,9 per cento di Lm Etve, compare Lorenzo Pelliccioli, già numero uno di Seat Pagine Gialle quando era controllata dalla Telecom di Colaninno. Galliani possiede il 2,7 per cento, mentre Gambaro (ex top manager del gruppo Antonveneta) fa capo l'1,2 per cento. Una piccola quota (lo 0,43 per cento) risulta intestata a Francesco Vercesi, numero uno di Cartesio investments. E nel gruppo (con lo 0,21 per cento) c'è anche un campione come il sub Umberto Pellizzari, amico di Giorgio Magnoni, a sua volta grande appassionato di immersioni.

Ricucci nel mirino dei pm

Interrogato per 4 ore.

Il racconto di Fiorani ai pm sulle "coperture giudiziarie" della scalata all'Antonveneta

**"Grillo ci diede la sua garanzia: la sentenza del Tar sarà favorevole"
Ieri interrogato a lungo Boni, il braccio destro del banchiere per i conti vip e le distrazioni**

MILANO - «Avevamo coperture giudiziarie», ha detto Gianpiero Fiorani durante l'interrogatorio. Ma i pm non si sono accontentati, lo hanno incalzato: l'affermazione era pesante. E Fiorani non si è tirato indietro, ha puntato il dito sul Tar del Lazio, il Tribunale amministrativo regionale dove arriva il 42 per cento dei ricorsi di tutta Italia, e dove l'estate scorsa venne pronunciata una sentenza decisiva nella saga di Antonveneta.

Se il Tar avesse stoppato l'Opa (Offerta pubblica di acquisto) organizzata dalla banca di Fiorani, l'intero progetto avrebbe potuto naufragare. Ma Fiorani aveva buoni motivi per guardare con fiducia alla decisione dei giudici romani. Infatti Luigi Grillo, parlamentare di Forza Italia, amico dell'allora governatore di Bankitalia Antonio Fazio e «lobbyista» (così lo ha definito lo stesso Fiorani) del progetto Bpi-Antonveneta, aveva mandato un messaggio preciso al banchiere lodigiano: uno dei giudici, avrebbe detto Grillo, è un amico mio.

Potrebbe trattarsi di una calunnia di Fiorani, un uomo che non ha più molto da perdere e che dal carcere manda segnali, cerca alleanze, chiede sostegno. Oppure è possibile che Grillo abbia davvero offerto quella garanzia, ma che si trattasse solo di una millanteria. Di certo c'è che, alla fine, il Tar laziale diede effettivamente ragione a Fiorani e a Bpi. E la pronuncia del Tribunale Amministrativo Regionale del Lazio sembrò per qualche giorno spianare la strada alla scalata della banca di Lodi ad Antonveneta. Consegnò a Fiorani una vittoria che durò, però, soltanto una manciata di giorni. Fino ai primi sequestri della Procura. Ora su quella sentenza scende un sospetto cui i pm milanesi dovranno inevitabilmente cercare i riscontri. Tra l'altro a presiedere il collegio che decise sul ricorso presentato dagli olandesi di Abn Amro contro la scalata di Bpi c'era un magistrato noto ed autorevole: Pasquale de Lise, che guida anche la

commissione chiamata da Palazzo Chigi a stilare la normativa sui contratti tra pubblica amministrazione e privati. La prima bozza è stata da più parti criticata perché cancella alcuni dei capisaldi della legge Merloni, nata all'indomani di Tangentopoli.

La sentenza firmata da de Lise svolse un ruolo importante nello spianare la strada al progetto di Fiorani. Il Tar del Lazio viene investito della vicenda nell'aprile 2005 quando la banca dei Paesi Bassi Abn Amro deposita un ricorso al Tar del Lazio contro la decisione della Banca d'Italia di autorizzare la Banca Popolare di Lodi ad aumentare - in due occasioni, il 3 febbraio e il 7 aprile 2005 - il proprio capitale azionario di Banca Antonveneta. Il 19 luglio il Tar si pronuncia in modo sfavorevole ad Abn Amro, avallando la legittimità dell'operato di Bankitalia nell'affare delle quote Antonveneta in possesso di Bpi. La sentenza viene depositata il 9 agosto e a questa fa riferimento il governatore Fazio quando, il 26 agosto, viene chiamato dal Comitato interministeriale per il credito e il risparmio a spiegare il suo operato nella vicenda, e le sue argomentazioni ricalcano quasi pedissequamente quelle della prima sezione del Tar.

Ma le indagini sugli appoggi politici e giudiziari sono soltanto uno dei tanti rivoli nati dopo che Fiorani ha deciso collaborare. Ora è il momento di cercare riscontri alle parole dell'ex amministratore delegato di Lodi. Anche per questo ieri i pubblici ministeri sono andati a San Vittore per interrogare ancora Gianfranco Boni, il braccio destro di Fiorani. L'interrogatorio è durato fino a sera inoltrata. Oggi potrebbe toccare di nuovo a Gianpiero Fiorani.

Nuovo passo verso il dissequestro dei titoli Antonveneta: i fondi saranno a disposizione della Procura

Lodi, un conto con le plusvalenze

MILANO - La Banca popolare italiana torna a farsi sotto, e chiede agli inquirenti il dissequestro dei titoli Antonveneta, che darebbe una boccata d'ossigeno da oltre 2 miliardi di euro all'istituto nella bufera. Per convincere i giudici, Bpi ha proposto di far confluire la plusvalenza della vendita del pacchetto (c'è Abn Amro interessata a comprare, ma le azioni sono congelate dall'estate) «in un conto, intestato alla banca, ma a disposizione della procura». L'argomento forte dei lodigiani andrebbe rintracciato «nei significativi cambiamenti intervenuti in Bpi dal 10 agosto, espressione inequivoca di una netta discontinuità rispetto al passato». Idem per la condotta nei confronti della Consob, fuorviata da errori e omissioni informative varie nella stesura del prospetto dell'Opa padovana.

Un piccolo supporto a queste tesi, ieri, è venuto dall'agenzia di rating Fitch, che ha rimosso Bpi dall'osservazione con implicazioni negative, confermando i rating BBB+, F2 e C con prospettiva stabile. Per Fitch il nuovo management guidato da Divo Gronchi ha preso «misure appropriate per controllare e limitare l'esposizione dell'istituto e i rischi legali, di reputazione e di mercato». Ieri il cda riunito a Lodi ha poi parlato dei conti del disastroso esercizio. Le attese per l'intero 2005 sono di ridurre le perdite, che a fine settembre erano di 328 milioni di euro. Il quarto trimestre, infatti, presenta una regolarità di gestione che potrebbe compensare ulteriori nuove rettifiche agli attivi. La Consob ha già impugnato il bilancio 2004 di Bpi, e perciò ieri sono state riesaminate le relazioni trimestrali dell'esercizio.

Tutto tace invece sul fronte Unipol-Bnl. La Consob, chiamata a giudicare il merito delle risposte fornite ai quesiti dell'assicurazione bolognese, anche ieri non ha fornito l'atteso parere sull'eventuale concerto non dichiarato tra la società di Giovanni Consorte e i suoi alleati Deutsche Bank e Bper. Un'istanza che potrebbe far salire a 2,75 il prezzo dell'Opa obbligatoria per il gruppo delle Coop. La Commissione, riunita anche ieri, cerca l'accuratezza e l'inattaccabilità delle sue decisioni, e spera di chiudere

questo passaggio del dossier entro domani. Tanto zelo, però, sta facendo innervosire sia i manager di Unipol che quelli di Bnl, paralizzati da cinque mesi di iter autorizzativi. E intanto a Piazza Affari la speculazione torna a premiare i titoli: Unipol, Bnl e Bpi hanno guadagnato ieri oltre l'1%.

Interrogato in Procura a Roma l'immobiliarista

"Sì, in Magiste fatture false" Ricucci 5 ore dai magistrati

"Ma sul palazzo di via Lima operazioni regolari"

I conti. Nessun falso in bilancio, il risanamento di Magiste affidato a una società di esperti. La vendita Genuina la vendita dell'edificio ai Parioli, sarebbe stata la sede di Confcommercio e Confimmobiliare

ROMA - «Sì, sono fatture false». Stefano Ricucci, immobiliare, meglio noto come concertista impegnato la scorsa estate nella scalata a Rcs, ha ammesso ai magistrati che quei valori gonfiati nel passaggio da una società all'altra del gruppo Magiste degli stessi immobili sono riconducibili a false fatturazioni. Ma ha difeso la «regolarità» della vendita del palazzo ai Parioli a Roma, per cui Sergio Billè, presidente autosospeso di Confcommercio, è finito indagato per appropriazione indebita per aver pagato un anticipo da 39 milioni con soldi dell'associazione. Quanto al falso in bilancio, «tutto a posto». Anzi, il risanamento dei conti della Magiste è stato affidato a una società di esperti.

Stefano Ricucci bussava da giorni alla porta della procura, chiedendo di essere sentito. Voleva chiarire la faccenda di via Lima, di quella compravendita che per i pm romani nasconde una «speculazione» finalizzata all'ascesa al Corriere della Sera. Ieri alle 16,30 è stato ricevuto da Rodolfo Sabelli e Giuseppe Cascini per rendere le cosiddette «spontanee dichiarazioni». Ma poco più di un'ora dopo è arrivato l'avvocato Grazia Volo, l'interrogatorio è andato avanti per cinque ore. Da giorni si prospetta il peggio. Ma Natele pare che Ricucci riesca a farlo a casa.

Poco si è discusso della scalata a Rcs, per cui Ricucci è indagato per agiotaggio: con le sue dichiarazioni avrebbe provocato oscillazioni del titolo manipolando il mercato. I magistrati lo hanno torchiato sulle ultime operazioni immobiliari, quelle concluse tra Roma e Milano. Quattordici compravendite i cui valori mutano se registrati nelle diverse società del gruppo.

È a questo punto che Ricucci ha prima taciuto e poi ammesso. Non che tutte le fatture fossero false, solo alcune. Ovvie le ricadute sui bilanci, infatti i pm su questo fronte gli contestano il falso.

Gran parte dell'interrogatorio si è concentrato sulla compravendita del palazzo ai Parioli che secondo la procura maschererebbe solo un aiuto di Billè in contanti. «Un'operazione genuina», ha ribadito Ricucci. «Nata per creare la nuova sede di Confcommercio e Confimmobiliare». E ha spiegato tutte le azioni compiute dal 19 febbraio, giorno del preliminare, a oggi. Compresa le autorizzazioni chieste alla Soprintendenza archeologica «per esecuzioni di lavori di indagine mediante prospezione geoelettrica». Tutto, punto per punto. Peccato che l'ufficio del pm abbia già accertato che «la società le cui quote sono oggetto del contratto preliminare non è mai stata proprietaria dell'immobile», che era invece «di un'altra società del gruppo, la Magiste real estate spa, che poi lo ha ceduto alla Magiste Real Estate Property». Insomma la storia in procura non torna.

Con l'arrivo di Ricucci in tribunale i magistrati hanno fatto allontanare i giornalisti. Ai quali è stato impedito l'accesso al piano in cui si svolgeva l'interrogatorio. Né all'ingresso né all'uscita Ricucci ha voluto rilasciare dichiarazioni. Si è allontanato a bordo di una Mercedes blu con autista-body guard.

Oggi in procura si farà il punto sull'interrogatorio e sull'inchiesta che, nata sulla scalata al Corriere, si è poi ampliata al gruppo Magiste, sino a trascinare sotto inchiesta il vertice di Confcommercio e Billè. Sono state proprio le indagini sulle ultime operazioni immobiliari di Magiste a provocare nei giorni scorsi provvedimenti di sequestro per complessivi 75 milioni di euro, 39 di questi Billè li avrebbe girati a Ricucci, che li ha investiti in azioni Capitalia. La sensazione in procura è che Ricucci tornerà presto.

Da Bpi rimborso ai clienti danneggiati

**E l'associazione bancaria sarà parte civile nel processo Fiorani
"Bene la riforma ma sulla nomina del governatore un ruolo anche al
Parlamento"**

**"La concorrenza all'Antitrust e mandato più lungo ma non rinnovabile"
L'Abi avvia la procedura di sospensione dell'istituto di Lodi
Sella: "Serve una netta discontinuità gestionale con il rinnovo dei
vertici"**

ROMA - La prima reazione del mondo bancario al ciclone Fazio-Fiorani è arrivata dal comitato esecutivo dell'Abi di ieri: i provvedimenti contro la Bpi e la richiesta di aggiustamenti sulla riforma del risparmio, in particolare sulla procedura di nomina del governatore, le decisioni più eclatanti. «Decisioni all'unanimità» sottolinea il presidente Maurizio Sella che al tempo stesso esprime la «ferma condanna per i comportamenti dei vertici della Bpi». A dimostrarlo l'avvio della procedura di sospensione dall'associazione per la ex Lodi e la volontà di costituirsi parte civile nel futuro processo contro Fiorani e i suoi collaboratori per farsi rimborsare il danno alla reputazione e all'immagine del sistema. Funzionale al recupero d'immagine è anche l'annuncio fatto dall'attuale direttore generale di Bpi, Divo Gronchi, proprio durante l'esecutivo e riportato da Sella: «Gronchi, si è detto pronto a rimborsare i clienti dalla banca che avessero subito danni dai comportamenti dei suoi predecessori».

Per Sella il nuovo direttore: «Dovrà imporre una discontinuità gestionale che si misura soprattutto nella composizione degli organi di governance».

Ma l'ABI si è espressa anche sull'altro fronte della crisi: la riforma del risparmio e la procedura di nomina del governatore. Giudizi netti anche qui: «la legge ci sembra una buona base - ha detto Sella - ma avrà bisogno di aggiustamenti successivi». A cominciare dalla giurisdizione sulla concorrenza tra banche che deve andare all'Antitrust. Il nuovo meccanismo preoccupa: «Auspichiamo un coinvolgimento del Parlamento, delle commissioni, con la garanzia di una maggioranza qualificata» spiega Sella. Lo scenario che i banchieri temono è che quando il presidente della

Repubblica sarà omogeneo alla maggioranza di governo la scelta potrebbe non essere equilibrata e mettere a rischio l'indipendenza dell'istituto centrale e di riflesso del mondo bancario. Un suggerimento anche sul mandato, invitando il legislatore «a considerare l'ipotesi di allungarlo oltre i sei anni, ma senza rinnovo per evitare condizionamenti nel periodo che precede l'eventuale conferma».

Il finto ingenuo del quartierino

L'attrice Anna Falchi, che lo ha sposato, con un certo coraggio, in comunione dei beni, sostiene che Stefano è un bravo ragazzo, molto onesto, e soltanto un po' ingenuo. Questa della Rcs, aggiunge poi la signora è stata la sua prima operazione nel mondo dell'alta finanza, e qualcosa è andato storto. Adesso, conclude, lui vorrebbe vendere le azioni Rcs, ma perché nessuno gliela compra? Insomma, ingenuo lui, e ingenua anche lei.

In verità Stefano Ricucci è tutto meno che un ingenuo. Nel giro di pochissimi anni, partendo da un pezzo di terreno che gli avevano lasciato i genitori in un paesino fuori Roma, ha messo insieme un patrimonio di varie centinaia di milioni di euro.

O, forse, un patrimonio di alcuni miliardi di euro (a sentire lui, quando era sulla cresta dell'onda). Come questi soldi sono stati fatti non è mai stato chiarito fino in fondo.

Si sa che il grosso viene fuori da operazioni immobiliari, cioè dalla compravendita di immobili. Operazioni che, si sa, sono per la loro stessa natura sempre un po' misteriose e un po' discrezionali. E infatti abbiamo appena visto che una di queste operazioni ha creato un terremoto dentro la Confcommercio di proporzioni quasi bibliche, con un presidente, il Sergio Billè, indagato e perquisito come un malfattore qualsiasi, e con tutta l'organizzazione confusa e incerta.

Attenti studiosi dei conti di Ricucci (per quel che si è riusciti a fare sino a oggi) hanno notato grandi movimenti di immobili all'interno della ragnatela di società dell'ex odontoiatra romano. Ingenuo, forse, ma certamente svelto, già agli inizi della carriera.

Ma Ricucci, affari immobiliari a parte, tanto ingenuo non era. I suoi affari con il duo Fiorani-Gnuttì risalgono a molto tempo fa e hanno i contorni, se non

della truffa, certamente dell'ingegnosità. Con azioni e immobili che girano fra i tre come una trottola, e con i soldi che alla fine saltano fuori dall'unico posto possibile: e cioè dalla casse dell'allora Banca Popolare di Lodi, cioè dalle tasche dei correntisti della Lodi.

Poi c'è quel suo abilissimo infilarsi dentro la scalata alla Bnl, un'operazione dalla quale esce con vari milioni di euro di plusvalenza. E' vero che in quella stessa occasione Francesco Caltagirone (costruttore e padrone del Messaggero) non vuole avere niente da fare con lui e contesta persino che abbia diritto al titolo di immobiliare.

Insomma, il Ricucci mostra già nei suoi esordi due abilità: 1) Si muove con grande disinvoltura nel mondo degli immobiliari, un mondo di furbi e molto scivoloso. Per lungo tempo in questo mondo, dove tanti sono crollati dopo due operazioni, lui sta a galla e fa moltissimi milioni (tanti da ordinare un jet privato, poi restituito perché gli affari sono andati male, dopo la prima rata).

2) Ha un talento particolare nell'individuare quelli che poi lui stesso chiamerà «i furbetti del quartierino», cioè Fiorani e Gnutti. E da loro si fa subito accettare. Si fa accettare talmente bene da Fiorani che, alla fine, salterà fuori che a finanziare l'insensata scalata alla Rcs è stato proprio il banchiere di Lodi, con diverse centinaia di milioni di euro.

Ma sarà proprio per eccesso di furbizia che Ricucci troverà la sua fine. Sarà la scalata alla Rcs. Nessuno ha ancora capito bene che cosa contava di fare. Probabilmente qualcuno gli aveva detto (Gnutti? Fiorani?) che il patto di sindacato della Rcs era vicino alla fine, che l'establishment era diviso e pronto a gettare la spugna. E lui aveva voluto prenotarsi un posto in prima fila per il day-after del "Corriere", con l'idea magari di rivendersene un po' dopo, con qualche lauto guadagno. Oppure, si era convinto che tutto il vecchio capitalismo italiano stava franando e che il futuro sarebbe stato appunto dei furbetti. Quando avessero avuto in mano la Bnl, la Popolare di Lodi (già loro) e l'Antonveneta, con in più la protezione totale del Governatore Fazio (e l'amicizia della potente Unipol), chi avrebbe osato negare loro le chiavi di via Solferino?

Ma niente è andato come pensava Ricucci. La scalata alla Rcs si è rivelata quasi subito come una stupidaggine (che alla fine costerà all'ex odontoiatra almeno 200 milioni di euro). Il patto di sindacato Rcs ha tenuto.

I furbetti hanno fatto una serie di passi falsi e sono arrivati i magistrati e le guardie di finanza, con le loro micidiali microspie e le loro intercettazioni.

Da quel momento il mondo dei furbetti e di Ricucci ha cominciato a rotolare verso l'abisso. Opa su Antoveneta saltata, Fiorani fuori dalla Lodi e in galera, plusvalenze congelate e sequestrate, conti bloccati. Con in più Fiorani e gli altri della Lodi (a San Vittore) che parlano, parlano e sembra che siano solo ansiosi di dire tutto, ma proprio tutto.

Insomma, ormai non si tiene più niente, non esistono più trincee difensive, bugie astute e vie di fuga. E' la fine, in una parola.

Ricucci, per la verità, lo aveva capito già da qualche settimana, quando, una mattina, si era presentato nello studio dell'avvocato Vittorio Ripa di Meana, dicendogli: «Faccia lei quello che può». Il più sorpreso, quella mattina, era proprio l'avvocato. Ripa di Meana non è una persona qualsiasi, non è un avvocato pronto a nascondere, a omettere, a fare confusione per il suo cliente. In più è anche un personaggio con buoni agganci con tutto l'establishment italiano. Spiega a Ricucci che non ci saranno sconti. E Ricucci accetta. Perché? Perché al punto in cui sono arrivate le cose, l'unica strada è quella di presentarsi davanti ai magistrati e all'opinione pubblica con una faccia presentabile (quella di Meana) e con un'aria assolutamente dimessa, senza più nessuna arroganza.

E infatti Meana manda tutti a casa, Ricucci e i suoi tirapiedi. E mette gente nuova al comando dell'impero un po' confuso di Ricucci. Chiama i revisori dei conti.

Insomma, mette il suo assistito sulla strada della verità o, almeno, della trasparenza dei conti e delle operazioni. E lascia anche capire che il patto di sindacato, per ora, ha assai poca intenzione di tirarlo fuori dai guai comprendogli le famose azioni Rcs rastrellate con i soldi di Fiorani in vista di chissà quale cataclisma capitalistico.

Ricucci accetta tutto e accetta, soprattutto, di sparire dalla circolazione. Non rilascia più interviste, non dice più che arriverà al 30 per cento di Rcs, non dice più che lancerà un'Opa sul Corriere. La carriera di Ricucci, a essere sinceri, finisce proprio quella mattina, nello studio di Vittorio Ripa di Meana. Quella è la resa del più furbo dei furbetti.

Poi, due giorni fa, l'ex odontoiatra comincia a sentire un tintinnio di manette.

Lo sente lui perché lo sentono tutti. Dopo Fiorani e soci, a chi può toccare se non a lui? Il ragazzo, benché ingenuo (come sostiene la moglie) ne ha combinate tante e per tanto tempo.

Ecco, allora, una replica della scena già fatta nello studio dell'avvocato Meana. Solo che quella l'ha già fatta. Adesso ci vuole una scena madre: e quindi si precipita dai magistrati. E dice: voglio parlare. E anche lui comincia a parlare, a parlare, a parlare. Probabilmente cercherà di mettere nei guai qualche altro furbetto, per allontanare qualche responsabilità da se stesso.

Niente più scalate, niente più assalto alle roccaforti del capitalismo, niente più jet privati e alberghi di lusso. Ma un solo obiettivo: evitare la galera. A tutti i costi.

Il mistero di Ricucci dai denti alla finanza

Chi è e quali progetti ha in mente l'ultimo enfant prodige del capitalismo capitolino, azionista della Lazio e fidanzato della Falchi

Occhio ai piani alti dell'imprenditoria capitolina. Perturbazioni si annunciano in direzione nord, sull'asse Roma-Milano-Brescia. Con possibili ripercussioni sui listini. Titoli interessati: Hopa, Bipielle Investimenti, Banca Valori. Tutti dismessi, per un ammontare di 70 milioni di euro. Di cosa si tratta? Della sfrenata attività di Stefano Ricucci, che dopo aver valorizzato quei titoli ha deciso di fare cassa reinvestendoli nel core business immobiliare.

"Ricucci chi?", rispose Cesare Geronzi, presidente di Capitalia, a chi gli chiedeva se conoscesse l'imprenditore che rastrellava azioni della sua banca. In tanti pensarono a un gioco delle parti. Ma anche Ricucci smentisce, mai visti prima. Sono passati due anni e Geronzi non solo si è dovuto sedere con lui intorno a un tavolo. Ma lo ha dovuto anche ringraziare per avergli assunto nella sua Magiste International il genero Fabrizio Lombardo, bisognoso di nuova collocazione.

Quella frase fu un affronto. Ricucci ci ha messo una pietra sopra. "Pure i grandi qualche volta sbagliano", dice: "Sarebbe ora che i banchieri la smettessero di mettersi sul piedistallo dicendo agli imprenditori tu sè, tu no". Per il resto guarda avanti, al calendario dei suoi business. Immobili e partecipazioni: Capitalia, Bnl, Popolare di Lodi, Hopa, Bipielle investimenti, Banca Valori, Meliorbanca, Lazio calcio. Un portafoglio da 700 milioni di euro sulla cui effettiva proprietà non cessano le maldicenze. Soprattutto dopo l'assalto a Capitalia e Bnl, che Ricucci condurrebbe per conto di chissà chi.

Ma come nasce la fortuna di Ricucci? È un prestanome o un vero capitano d'industria? "Sono il figlio di un autista dell'Atac che dai 14 anni lavora senza l'aiuto di nessuno". Questo afferma Ricucci con un eloquio

emancipato a fatica dalla cadenza romanesca. Anche su questo si ironizza. Cosè come sul suo fidanzamento con l'attrice Anna Falchi e la fresca laurea in economia ("Tesi sui derivati e le Opa") conseguita a San Marino in una di quelle università americane sulla cui severità pochi scommettono. Finite le medie a San Cesareo, paesotto dei Castelli, Ricucci decise che non avrebbe più chiesto soldi né aiuto ai genitori. "E a chi poteva raccomandarmi mio padre? Non conosceva nessuno, era un lavoratore, uno 'sfigato". E si mise a vendere bibite e a fare il cameriere. Voleva comprarsi una Vespa. E Vespa fu. Poi, si iscrisse all'Istituto per odontotecnici dell'Eastman, Policlinico di Roma. Frequentava, arrotondando l'impegno scolastico con la pratica in uno studio dentistico della periferia, Centocelle: "Pulivo i locali, spiavo i medici, imparavo". Finiva tardi, risaliva sul pullman, tornava a casa, poi sui libri a studiare. Prese il diploma e venne assunto come odontotecnico all'Eastman a un milione 200 mila lire al mese. Con il pomeriggio libero si trovò una seconda occupazione. Di solito sono i dentisti che assumono gli odontotecnici. In questo caso è Ricucci che recluta i cinque medici alle cui dipendenze lavora la mattina. E pagandoli a percentuale, li mette a lavorare in due studi dentistici che apre a San Cesareo e Palestrina. Lavora anche lui, ma si dedica soprattutto alle pubbliche relazioni. A sentirlo, gli affari prosperano a tal punto che dopo un anno e mezzo si licenzia dall'Estman, apre un altro studio nella vicina Carchitti, allargandosi fino a Frattocchie al laboratorio industriale Smile (176 dipendenti) che gli forniva i materiali.

"Ho rimesso i denti a tutti i Castelli", si vanta. I proprietari di Smile gli propongono di entrare in società. Gli danno il 10 per cento, ma in pochi mesi Ricucci conquista la maggioranza. Morale: "A 23 anni", racconta, "fatturavo già 6 miliardi".

Cinque anni di lavoro però non spiegano i miliardi accumulati. Qualcuno gli ha dato i soldi? I politici lo hanno aiutato? 'la fase più oscura dell'ascesa di Ricucci. Nessun favore, spiega lui: "Non penserete mica che in quel periodo abbia fatto solo l'odontotecnico?".

Infatti, mentre armeggia con trapani e dentiere, racconta di aver trovato il tempo anche per battezzare il suo primo immobile. Un italian dream? "Na tragedia", chiosa lui: "E' che il mattone è stata sempre la mia grande passione". La madre Gina aveva ereditato un terreno: era una specie di

discarica, divenne edificabile con un miracoloso cambio di piano regolatore. Aveva 19 anni, con tanta faccia tosta Ricucci si presenta al proprietario dell'immobiliare Magnolia '78 dicendogli di voler costruire in società. Dove la sua metà era rappresentata dal terreno. Incassò un diniego, ma si vide proporre in cambio tre appartamenti.

"Guadagnai così 249 milioni", gongola adesso. Destinati ad aumentare perché, con gli immobili ancora in costruzione, li rivende a 376 milioni. "E senza tirare fuori una lira", precisa.

Innescato il meccanismo, parte in una cavalcata in crescendo. Prende i 376 milioni e va da un altro piccolo costruttore, Gino Mistura, che a Zagarolo sta edificando un centro commerciale. Anche lì, sulla carta, Ricucci compra 10 negozi. Prezzo? Lui dice un miliardo, Mistura ricorda solo 500 milioni. Prima che siano terminati, però, Ricucci li rivende per 2 miliardi 150 milioni. Liquidata Mistura e si presenta a Roberto Ponzo che costruisce a Finocchio. Sempre sulla carta acquista cinque negozi e 16 appartamenti per 2 miliardi 250 milioni. Una parte li affitta, il resto lo rivende a 3 miliardi 600. Cosè dice di aver fatto i miliardi il giovane Ricucci che a 27 anni, dopo essersi sposato, fonda la sua immobiliare Magiste (sulla quale è in corso una verifica della Guardia di finanza) allargando gli orizzonti imprenditoriali: centri commerciali e villini a San Cesareo, Zagarolo e Grottaferrata, 60 appartamenti a Finocchio, altri 112 a Frascati. Con un infortunio: l'avventura nella società di costruzione Cosport (dentro ci sono i principali imprenditori di San Cesareo), finita pignorata.

Di essa Ricucci, oltre che azionista è stato anche amministratore delegato. Ma mentre gli altri soci bruciano nel fallimento i loro patrimoni personali, lui si tira fuori. Nel '96 Ricucci liquidata gli studi dentistici e sbarca a Roma. Ricorrendo ai finanziamenti delle banche, ancora centri commerciali e appartamenti (Talenti), palazzi di pregio ai Parioli e a piazza Venezia, l'apertura chiavi in mano di 150 sportelli bancari, una sua specialità. Tutto messo a reddito con perizia. "Contratti di locazione, minimo 12 anni, senza diritto di recesso", questa la ricetta. I suoi inquilini? Grandi assicurazioni (Generali) e le banche, praticamente tutte, in ogni parte d'Italia.

Arriviamo al 2001. Separatosi, con un figlio, Edoardo, Ricucci coltiva altre ambizioni: entrare nella grande finanza: "Solo così sei veramente

rispettato". Cosa fa? Va da Chicco Gnutti e vende alla sua Fingruppo una fetta degli immobili Magiste. Qualcuno lo pilota nell'operazione? Magari Capitalia? No, "Mi sono consigliato da me". Siamo a marzo, incassa 340 miliardi, acquista una quota di Hopa, il 5 per cento della Investimenti immobiliari lombardi e un pacchetto di Banca Valori: "Partecipazioni che ora vendo, non sono più strategiche per il gruppo", rivela.

Totale dello shopping, 150 miliardi. Ai quali aggiunge quelli spesi per la Popolare di Lodi (4,99 per cento). "Ho guadagnato molto", spiega Ricucci: "Quando Gnutti vende Telecom a Tronchetti Provera la partecipazione Hopa raddoppia". E' in quei mesi che fiorisce l'amore con la Falchi e cresce il suo appetito per le banche capitoline. Rastrella azioni fino a comunicare il possesso del 5 per cento di Capitalia e del 3,6 di Bnl. I circoli finanziari s'interrogano: chi è l'intruso e per chi lavora?

"Dietro Ricucci c'è solo Ricucci e la sua Magiste International", ripete l'interessato. Ma dietro questa Magiste, società lussemburghese posseduta da un misterioso The Libra Trust dell'isola di Guernsey, chi si nasconde? Banche, soldi stranieri? Ricucci mostra l'atto costitutivo del trust. I cui beneficiari risultano Ricucci stesso, il figlio Edoardo, gli altri discendenti eventuali e, a sorpresa, addirittura la Croce Rossa.

18 marzo 2004

Chicco Story - Razza padana (la puntata)

Autore: Alberto Mazzuca

Emilio Gnutti detto Chicco, da Brescia, è un personaggio molto conosciuto nel mondo della finanza d'assalto di questi ultimi anni. Soprattutto per due ragioni: è un raider, uno scaltro e spregiudicato finanziere dai mille affari e dall'unico comandamento, quello di guadagnare alla svelta moltiplicando possibilmente per tre gli investimenti, ed è anche l'unico finanziere di un certo livello ad avere subito una condanna nei tredici anni di esistenza della legge sull'insider trading.

Gnutti è un giocatore a tutto campo. Dall'affare Telecom in poi non c'è partita importante che non lo abbia visto nel ruolo di protagonista. E proprio perché è sempre sull'ottovolante, quindi a volte sugli altari e a volte nella polvere, Gnutti si ritrova ogni tanto anche con qualche tegola sulla testa. Ad occhio e croce, ne ha già ricevute quattro per una serie di sospetti: evasione fiscale sui 3mila miliardi di vecchie lire incassate nell'operazione di cessione del gruppo Telecom alla Pirelli nel 2001; di nuovo insider trading su Telecom dopo l'Opa, l'offerta pubblica di acquisto, lanciata dall'Olivetti nel 1999; ancora insider trading sul riacquisto di obbligazioni quotate decise dal gruppo Unipol di cui Gnutti è consigliere. L'insider trading, come si vede, è un «vizietto» costante nel modo di operare di Gnutti, che ha sulle spalle una condanna in primo grado ad 8 mesi di reclusione inflitta nel 2002 dal Tribunale di Brescia per avere passato informazioni riservate sulla Cmi, la Cantieri metallurgici italiani della famiglia Falck, al socio Ettore Lonati, l'industriale bresciano che è uno degli alleati della prima ora e guida insieme ai fratelli un gruppo che opera nelle macchine per le calze con un fatturato superiore al miliardo di euro. L'ultima tegola è di questi giorni: Gnutti è indagato a Firenze per corruzione della Guardia di finanza. Secondo gli inquirenti, nel 2001 è stata promessa una tangente per ammorbidire i controlli sulla Pineider, la storica azienda fiorentina fondata nel 1774 e famosa per avere fornito le sue preziose carte lavorate a mano a clienti illustri come Napoleone Bonaparte, Giacomo Leopardi, Charles Dickens, Luigi Pirandello. La Pineider, comprata da Gnutti quando era ancora in sella alla Telecom, avrebbe dovuto aumentare il suo giro d'affari con le

commesse che gli avrebbe dovuto garantire proprio il colosso telefonico. Ma la prospettiva svanisce quando il finanziere bresciano esce un anno dopo dalla vicenda Telecom con un bel po' di soldi. Ed ora la Pineider è da poco tempo in liquidazione.

IL BIGLIETTO DA VISITA

Classe 1947, originario di Lumezzane, diploma di perito elettrotecnico e una laurea in lettere conseguita nel 1984, Chicco Gnutti è di umili origini ma ha da sempre una passione per le auto d'epoca e il pianoforte. È famoso per la sua Bentley blu, la Ferrari gialla e per le lezioni del martedì sera alla tastiera. È anche noto per la paura di volare, una fifa tremenda. Sposato con Ornella Pozzi, anche lei indagata per insider trading nella vicenda Unipol, e padre di due figli, Arianna e Thomas, Gnutti entra nel business creando la Fineco, una piccola azienda di motorini per elettrodomestici, trasformata poi nel 1979 in una finanziaria di investimenti. La finanza diventa così il suo pane quotidiano: «Sa leggere i numeri e i mercati come pochi», dirà di lui Federico Imbert, numero uno in Italia della banca d'affari internazionale JP Morgan Chase, che non solo lo finanzia largamente ma sarà anche al suo fianco in numerose scorribande, se non proprio tutte, con un ruolo quasi da regista. Nel 1997 fonda la Hopa grazie proprio ad un'idea di Imbert, il quale vuole mettere un po' d'ordine nella ragnatela di partecipazioni industriali e finanziarie creata da Gnutti. È una cassaforte piena di soldi, partecipazioni e soci ricchi. Parecchi soci, all'inizio una ventina per poi superare rapidamente il centinaio sino ad arrivare a quota 180. Molti bresciani, alcuni bergamaschi, alcuni mantovani, in parte noti, in parte semisconosciuti, in parte refrattari alle luci della ribalta ma con una caratteristica comune: sono tutti pieni di soldi. Dirà Gnutti: «L'industria bresciana è alla terza generazione, quindi c'è gente che ha accumulato grosse ricchezze». Ed ecco insieme le famiglie Lonati, Bossini, Bertoli, Annovazzi, Marinelli, Marniga, Bonomi, Levoni, Cavandoli, Montini, Chiarva, Mondardini, Landi, Lucchini, Ricconi che hanno grande fiducia in lui. «Negli affari - spiegherà - l'importante è la stima reciproca più che l'amicizia».

LA TEORIA DELL'IMPRENDITORE

Gnutti, il quale preferisce definirsi «imprenditore» perché l'imprenditore deve avere «coraggio ma anche un pizzico di incoscienza», opera in questo

modo sin dai tempi della Fineco: riunisce un discreto numero di persone piene di soldi creando così una massa d'urto importante, investe i loro quattrini (insieme ai suoi, naturalmente) sui mercati finanziari non solo in iniziative di solito speculative ma anche in semplici operazioni di trading giornaliero, e le ripaga con sostanziosi dividendi. «La Hopa - dirà - è una merchant bank a tutto tondo, quindi tutti i business vanno bene». Esce allo scoperto nel 1998 quando, insieme a Roberto Colaninno, il ragioniere di Mantova «sdoganato» da Carlo De Benedetti, comincia a scalare l'Olivetti rastrellandone le azioni. Nell'operazione ci sono i soldi e le idee della Chase (è di Imbert il progetto della Bell, la finanziaria domiciliata in Lussemburgo che poi diventerà il maggiore azionista della Olivetti) ma Gnutti può contare anche sull'appoggio finanziario di Silvano Pontello, il padre-padrone dell'Antonveneta di Padova scomparso nel marzo 2002 ed ex collaboratore di Michele Sindona negli anni ruggenti della Banca Privata e della Banca Unione. E può contare su Interbanca, la banca d'affari del gruppo padovano diretta da Giorgio Cirila.

IL COLPO GROSSO DEL CONQUISTATORE

Una volta conquistata l'Olivetti, l'appetito cresce. E nel febbraio 1999, allorché Colaninno decide di partire alla conquista di Telecom Italia lanciando l'offerta pubblica di acquisto più grande d'Europa con l'appoggio della Chase Manhattan, della Lehman Brothers e persino di Mediobanca, anche lui è della partita. Con la benedizione di Massimo D'Alema, all'epoca capo del governo, il quale darà a Colaninno e soci la patente di «capitani coraggiosi». E Telecom viene soffiata da sotto il naso degli Agnelli. Con l'Avvocato che qualche mese più tardi, dopo aver clamorosamente preso le distanze da Mediobanca che da sempre è stata alle spalle della Fiat, replicherà a D'Alema rinfacciandogli di avere preferito i «capitani coraggiosi» alla Colaninno al «piccolo mondo antico» delle grandi famiglie del capitalismo italiano.

IL GRANDE BLUFF

Una volta in sella a Telecom Italia il duo Colaninno-Gnutti mette a punto con Lorenzo Pelliccioli, un manager bergamasco convinto assertore della creazione di valore solo per gli azionisti, e con Sergio Erede, un avvocato con il tocco del banchiere d'affari, la fusione tra Tin.it e Seat. Tin.it è la

divisione dei servizi Internet del gruppo Telecom, la Seat è la società famosa per la produzione delle pagine gialle e degli elenchi telefonici, girata prima dalla Stet al Tesoro, poi privatizzata e successivamente ricomprata dalla Telecom. La storia della fusione è abbastanza complessa. Possiamo dire, in grande sintesi, che si tratta di un grande bluff dai contorni per nulla trasparenti al punto da interessare anche la magistratura, con una serie di operazioni che hanno arricchito alcuni investitori ma impoverito il colosso telefonico. Un grande bluff che costerà molto caro ai piccoli risparmiatori. Gli obiettivi d'investimento di Gnutti sono quindi per un certo periodo Olivetti, Telecom, Seat, le società controllate cioè direttamente dalla Hopa. E questo fatto gli permette di manovrare con grande facilità: Chicco può infatti disporre per primo delle informazioni riservate facendo parte di quasi tutti i consigli d'amministrazione.

Chicco Gnutti

Chicco Story - Le Banche (Ila puntata)

L'ultimo chip, che segue quello nella Imprenditori associati per conquistare l'Eti, lo ha messo nella Lucchini. Chiamato dalla storica famiglia di industriali bresciani a dar manforte al piano di ristrutturazione messo a punto dalla Lazard, Emilio Gnutti non ha saputo dir di no e ha sottoscritto una piccola parte dell'aumento di capitale e delle obbligazioni convertibili che lo potranno far diventare socio di Elettra, la società elettrica del gruppo. Un'operazione che segue quella in Monte dei Paschi e ne precede, secondo alcuni, una analoga in Antonveneta. Per la verità un piede nel business delle utility Gnutti lo aveva già messo circa un anno fa, quando ancora la Lazard lo aveva chiamato in soccorso del collocamento dell'Asm di Brescia, l'azienda municipalizzata lombarda. Il book del piazzamento agli investitori era quasi vuoto e la Hopa di Gnutti si comprò una piccola ma significativa quota, il 2,8%, così fecero altri due bresciani doc, Ettore Lonati e Romain Zaleski. Intese su più fronti. A parte quest'ultima passione per l'energia non vi è dubbio che la ragnatela di partecipazioni che il finanziere bresciano, salito agli onori delle cronache con il lancio dell'Opa su Telecom al fianco di Roberto Colaninno, ha saputo mettere insieme sia sempre più estesa. E cementata da alleanze che contano. Il sogno segreto di Gnutti, oltre che di fare soldi per sé e per i suoi azionisti, è quello di diventare un banchiere a tutto tondo. E recentemente vi è anche riuscito diventando vicepresidente del Monte dei Paschi di Siena grazie all'apertura del capitale ai privati. Una nomina frutto di una mediazione politica condotta tra emissari del governo, del calibro di Gianni Letta, e le correnti Ds che da sempre governano la banca senese. I successi di Gnutti si devono anche alla natura bipartisan dei soci della Hopa, una configurazione che il finanziere si è modellato soprattutto negli ultimi due anni. Tra i soci ci sono, fin dagli esordi della finanziaria, proprio il Monte dei Paschi e l'Unipol, esponenti di spicco

della finanza rossa. C'è l'Interbanca di Giorgio Cirila che rappresenta anche il trait d'union con la Banca Antonveneta. Da Fiorani a Fazio. C'è il legame con la Bipielle di Gianpiero Fiorani che garantisce un canale privilegiato con il governatore Antonio Fazio. Ma da qualche mese c'è anche la Fininvest di Silvio Berlusconi, entrata dalla porta principale grazie a un generoso concambio di azioni Olivetti che ha alleviato il bilancio delle società del presidente del Consiglio. Senza dimenticare gli imprenditori di Lumezzane e dintorni, capitanati dai Lonati e dai Marinelli, coloro che hanno sostenuto l'avventura in Telecom quando ai più sembrava una pazzia. Un centauro della finanza. Il modello di business inventato da Gnutti per la Hopa, una via di mezzo tra un fondo chiuso che investe in partecipazioni di imprese e una trading room che cerca di trarre profitto dalle opportunità che si presentano in Borsa, è stato addirittura citato da Luigi Spaventa nella sua ultima relazione Consob. Gnutti è stato uno dei precursori del private equity in Italia, una sorta di terza via per le aziende che si colloca tra le banche e il mercato. Anche se il modello di private equity adottato da Gnutti non è propriamente quello ideale, secondo l'ex presidente della Consob. "Il contributo alla crescita delle aziende è modesto quando i capitali, raccolti in aree ricche dove vi è sovrabbondanza rispetto alle opportunità o ai desideri di investimento delle imprese", scrive Spaventa nella sua ultima relazione, "sono destinati all'acquisto di partecipazioni di riferimento in società quotate: quei capitali, nati dalla produzione, vengono per così dire finanziarizzati". Il riferimento di Spaventa può sembrare come una sorta di giudizio ex post alla più grande operazione mai effettuata sul mercato italiano, l'Opa sulla Telecom, e che ha visto protagonista proprio la Hopa. In quell'occasione si cementarono gli interessi dei piccoli imprenditori bresciani ammaliati da un abile Gnutti e la grande intraprendenza di un manager partito da Mantova, Colaninno, con tanta voglia di fare soldi. L'avventura è finita positivamente, ma i rischi corsi sono stati elevati e in qualche modo l'operazione Telecom ha segnato uno spartiacque nella pur breve vita della Hopa. La vendita a Marco Tronchetti Provera, sotto il peso dei debiti nei confronti delle banche che erodevano il capitale di base della finanziaria bresciana, è giunta come una vera e propria manna e per alcuni è stata un'esperienza da non ripetere. Andata e ritorno Nessuno dei soci bresciani, nell'estate di due anni fa, si sarebbe aspettato di uscire così bene da una situazione che si era fatta veramente difficile. E il rientro in

Telecom, avvenuto alla fine del 2002 attraverso una complessa operazione di ingegneria finanziaria, ha consacrato Gnutti agli occhi dei suoi investitori. Con le holding del presidente del Consiglio tra i propri soci e con il ritorno nella plancia di comando della Telecom al fianco di Tronchetti Provera, Gilberto Benetton e dei banchieri più influenti del Paese, Gnutti all' inizio di quest' anno poteva quasi apparire l' astro brillante della finanza italiana. Poi però sono arrivati due passi falsi. La corsa a Torino A inizio anno Gnutti ha ingaggiato un testa a testa con Colaninno per la conquista della Fiat terminato con un nulla di fatto per entrambi. Gnutti come al solito aveva fiutato l' affare e voleva entrare nell' impero degli Agnelli dalla porta principale. Ha offerto i suoi denari per un sostanzioso aumento di capitale nella Fiat holding, operazione che gli avrebbe permesso di contare anche nei delicati equilibri del Corriere della Sera e della Edison sedendo al fianco degli Agnelli. Ma forse proprio questo eccesso di protagonismo ha fatto scattare qualche allarme e così la proposta di Gnutti sulla Fiat è stata cortesemente rimandata al mittente, così come quella di Colaninno. Ancora più significativo il secondo segnale arrivato in quel di Brescia. Scartata Fiat, Gnutti e la Unipol si buttano a pesce sulla Toro, uno dei gioielli messi in vendita dagli Agnelli per far quadrare i conti dell' auto. A decidere c' è anche Capitalia, di cui Toro possiede una quota strategica, per gli equilibri di controllo della banca e dunque la strada sembra spianata. Cesare Geronzi, con cui Gnutti è in buoni rapporti avendo acquistato anche una quota della Mcc (Mediocredito Centrale), preferirà sicuramente che il pacchetto Capitalia finisca in buone mani. Ma alla fine il prezzo prevale sulle alleanze e la Toro viene venduta alla De Agostini che offre 2,4 miliardi per assicurarsi la compagnia della Fiat. Per Gnutti e la Unipol una brutta musata. Un' altra arriverà poco dopo, quando la Procura di Milano aprirà un' inchiesta per insider trading sulle obbligazioni Unipol nella quale vengono coinvolti sia Gnutti che Giovanni Consorte. A causa di questi incidenti la sua cooptazione nel consiglio del Monte dei Paschi deve seguire una procedura particolare, con la definitiva accettazione da parte dell' assemblea. Ma il consenso politico non manca e Gnutti è vicepresidente del Monte. Tra Siena e Padova Le prossime due partite importanti Gnutti se le giocherà ancora in banca. La prima riguarda la stessa Capitalia, di cui la Hopa possiede una piccola quota e di cui ambisce a partecipare al rinnovo del patto di sindacato. Qui si capirà se Gnutti è riuscito a farsi accettare da un

altro salotto importante, quello di Geronzi e del governatore Fazio. La seconda si gioca nella ricca provincia padovana e ha come teatro il ricco business del Nordest. Gli equilibri dell' Antonveneta oscillano tra gli olandesi della Abn Amro, i Benetton e l' ennesima cordata che si ragguppa intorno a Gnutti. Con Gilberto Benetton i rapporti non sono idilliaci, lo si è capito al momento dell' ingresso in Olimpia e le idee sull' istituto che fu governato da Pontello sono divergenti. Per il momento Treviso ha avuto la meglio, promuovendo la nomina di un manager come Pietro Montani. Ma sul controllo della banca Gnutti giocherà fino in fondo la sua partita. La galassia di Gnutti La ragnatela di società controllate o partecipate dalla Hopa. Quelle in rosso sono le società quotate, mentre in quelle di colore blu scuro la holding detiene il controllo. Nel 2002 Hopa ha messo a segno un risultato netto di 186 milioni di euro, contro i 695 dell' anno precedente, che comprendeva la cessione del pacchetto Telecom detenuto in Bell.

Miscellanea (Illa puntata)

INSIDER TRADING

Un secco "no comment" è tutto ciò che oppone Emilio Gnutti all'apertura dell'inchiesta della Procura di Milano che ipotizza un caso di insider trading sul riacquisto di obbligazioni Unipol. Da quanto si è appreso negli ambienti giudiziari, sarebbero indagati anche la moglie e alcuni amici dell'imprenditore bresciano.

FINMATICA

Un asse, quello tra Gnutti e Finmatica, creato nella primavera del 2001, quando Crudele entrò nel capitale della finanziaria bresciana Hopa, con un incrocio che portò quest'ultima al 3% del capitale di Finmatica (quota poi ridotta sotto il 2% nell'agosto 2003). Proprio questa vicinanza, tra l'altro, ha portato la Guardia di finanza a perquisire anche la sede della Hopa, la finanziaria socia, fra l'altro, di Pirelli in Olimpia, la holding del gruppo Telecom.

TELECOM

Nuovo atto dell'inchiesta sui bilanci Telecom. Secondo quanto trapelato dagli ambienti giudiziari torinesi, risultano esserci dieci indagati e fra di essi figurano anche il presidente e amministratore delegato Roberto Colaninno, l'amministratore delegato di Seat Pg, Lorenzo Pellicoli ed Emilio Gnutti, socio di Colaninno nella finanziaria Hopa. I reati ipotizzati sono falsa perizia, falso in bilancio, conflitto di interessi, manipolazione di titoli.(5 luglio 2001)

SEVESO BIS

A Brescia c'è una Seveso bis: una fabbrica chimica ha avvelenato per decenni di Pcb una parte della città: a rischio 50 mila persone. Non più di qualche settimana fa, i bresciani di Gnutti hanno reinvestito parte dei 4 mila miliardi delle plusvalenze dell'affare Telecom per liquidare a Lucchini il 40% di ciò che gli restava della proprietà di quei terreni. Oggi, con la piena proprietà delle aree e una variante di piano regolatore già approvata, la cordata bresciana di Gnutti potrà aprire a settembre i cantieri che

trasformeranno uno spicchio di quella "Pera" - il più prestigioso - in zona residenziale e centri commerciali. Sapere che villini con giardino e supermercati getteranno le fondamenta in una seconda Seveso sembra un buon motivo per restare in silenzio. (13 agosto 2001)

ALFA ROMEO

dall'Assemblea Alfa di Arese del 9 dicembre 2002.

Ora sappiamo chi c'è dietro Riccardo Conti, il parlamentare dell'UdC che ha "comprato" l'area su cui sorge l'Alfa Romeo di Arese.

L'Immobiliare Estate Sei (amministratore unico Riccardo Conti) è oggi padrona di tutta l'area (2 milioni e 200mila metri quadri) tranne i due palazzi del Centro Tecnico e del Centro Direzionale

Riccardo Conti ha solo il 2,5% della proprietà di Estate sei.

- Il maggiore azionista di Immobiliare Estate sei è la NAZIONALE FIDUCIARIA spa con il 47,5%.

- Nazionale Fiduciaria spa è controllata al 100% dalla Hopa di Emilio Gnutti.

- Presidente e amministratore delegato di Hopa è Emilio Gnutti;

- vicepresidenti sono Giovanni Consorte, presidente di Unipol e Luigi Lucchini, ex presidente della Confindustria.

- Hopa è gestita da un patto di sindacato, in vigore fino al 2004, che comprende Fingruppo (di Gnutti e soci), Unipol, Monte dei Paschi di Siena e Popolare di Lodi, ognuna con il 5% circa. Il patto di sindacato decide su tutte le questioni più importanti.

- Fininvest e Mediaset, che già avevano nel cda di Hopa l'ex amministratore delegato Aldo Livolsi, sono entrate nella stessa Hopa con il 5,4%.

- Il 25 giugno 2002 Emilio Gnutti ed Ettore Lonati (Hopa) sono stati condannati rispettivamente a 8 e 6 mesi di carcere dal Tribunale di Brescia per una truffa in Borsa di 300.000 euro.

PARMALAT

"Era come un bus: a ogni fermata, caricava qualcuno". La Grant Thornton spa, la società che certificava i bilanci Parmalat, ha costruito così il suo piccolo impero a cavallo fra revisione e consulenza, con soci e professionisti di ogni settore. In una delle fermate è salito anche il finanziere Emilio Gnutti. Tra le partecipazioni in portafoglio a Gp finanziaria, cui fanno riferimento Finholding group e Hopa, appare infatti il 10% di Grant Thornton impresa, la

holding del gruppo nella consulenza. Per contro, a dispetto delle muraglie cinesi fra consulenza e revisione, Grant Thornton spa ha certificato i bilanci delle società di Gnutti: da Hopa, Fingruppo e Bell ai tempi della scalata a Telecom, a Siber prima della contestata fusione con Vemer (costata una causa per danni a carico del finanziere bresciano) per arrivare oggi alla stessa Gp finanziaria.

QUINTA G

Il finanziere bresciano, leader di Hopa, ha recentemente aumentata (novembre 2004) la sua quota nella singolare società, costituita da tutti (o quasi) gli ex compagni di scuola del finanziere ai tempi dell'Itis. Attraverso Gp finanziaria, Gnutti è salito dal 26,4% al 32% del capitale. Inoltre, la società, che ha chiuso il 2003 con utili per 500 mila euro, in questi mesi ha portato a termine una lunga serie di partecipazioni. L'elenco è vario. Secondo quanto riportato da un quotidiano economico milanese, la Quinta G, che fino alla fine del 2003 ha custodito un pacchetto della cassaforte lussemburghese Bell (ceduta con un incasso di 755 mila euro), si è rafforzata nel settore dei vini, dei succhi di frutta, nei film e nei motori. Una serie di partecipazioni che corrisponderebbero ad una fetta del 6% del fatturato del gruppo. Analizzando il portafoglio della società, si scopre che la Quinta G ha sottoscritto 22 milioni di obbligazioni della tedesca Kamps, colosso alimentare recentemente acquisito dalla Barilla. Ci sono anche circa 6,5 milioni di obbligazioni Antonveneta. Sul fronte titoli, per un totale di 3,2 milioni di euro, ci sarebbe, oltre alla quota in Hopa, valutata in bilancio 134 milioni, anche una manciata di azioni Banca Lombarda, Seat, Pagine Gialle, Telecom Italia media e Banca Valori. La Quinta G avrebbe inoltre acquistato il 15% di Sangemini fruit, nuova società del gruppo Sangemini (già di proprietà di Hopa), il 15% dell'Azienda Agricola Bersi Serlini, e il 30% di Dinamica spa, la concessionaria bresciana Bmw di viale Sant'Eufemia. Altre partecipazioni, infine, riguardano il mercato immobiliare: Quinta G avrebbe investito 6,4 milioni di euro per acquistare il 40% della Sosviter srl e il 27,5% del Borgo centrale spa.

Un 2005 a tutto campo (IV puntata)

Sabato 8 Gennaio 2005

Se Brescia continua a essere snodo appartato ma cruciale nei giochi della finanza nazionale lo si deve sempre a lui, Emilio Gnutti, il finanziere ad alto rendimento, mente bresciana della «madre di tutte le scalate», quella del 1999 a Telecom Italia. Hopa, la merchant bank guidata da Gnutti, ha da poco dato il suo ok alla ricapitalizzazione di Olimpia, la cassaforte di Telecom Italia controllata dalla Pirelli di Marco Tronchetti Provera. Costo dell'operazione, 320 milioni di euro. Che potrebbero diventare a breve almeno 370 mln, se Hopa, azionista di Olimpia al 16%, dovesse sottoscrivere pro-quota l'inoptato dei Benetton, ancora dubbiosi se aprire il portafoglio e partecipare all'operazione. Ma altre due partite nel 2005 vedranno Gnutti defilato protagonista. E sono partite non da poco visto che in ballo c'è il controllo di due primarie banche nazionali: Bnl e Antonveneta. Nell'istituto romano presieduto da Luigi Abete, Hopa è accreditata di una partecipazione di poco inferiore al 2%. In Bnl si fronteggiano due patti di sindacato. Il primo che governa la banca e di cui Abete è espressione, composto dall'istituto di credito spagnolo Bbva (14,9%), da Diego Della Valle (5%) e dalle Generali (8,5%). E il «contropatto» (che controlla, tra quote sindacate e non, circa il 28% di Bnl), agguerrita pattuglia di immobilariisti, con in testa il costruttore romano Francesco Gaetano Caltagirone. Gnutti si è più volte chiamato fuori dalla contrapposizione. Ma sono in molti a non crederci. I sospettosi fanno infatti presente che sono tanti i fili che legano Chicco Gnutti al contropatto. E sono fili d'acciaio. Anzitutto la presenza, tra gli immobilariisti, dei fidati amici e azionisti di Hopa, Ettore e Tiberio Lonati (in carico hanno il 2,5% di Bnl). Poi la presenza di Stefano Ricucci, altro membro del contropatto e consigliere di Hopa. Infine Francesco Gaetano Caltagirone, membro con Gnutti del cda di Monte dei Paschi. In primavera scadono i vertici dell'istituto capitolino. E quel «quasi 2%» di Bnl in mano a Gnutti potrebbe fare da ago della bilancia, rimpolpando i voti del contropatto, se si arrivasse al muro contro muro. Sempre che il governatore di Bankitalia, Antonio Fazio, non sbrogli prima una matassa ingarbugliatissima. Gli occhi sono puntati su Mps (al 4,4% in

Bnl), in vista di un possibile rafforzamento finalizzato all'assunzione di un ruolo attivo e di mediazione tra i due schieramenti. E anche qui Gnutti, azionista (circa il 4% tra Hopa e posizioni personali) di Mps al pari di Caltagirone e vicepresidente dell'istituto senese, potrebbe dire la sua. Ma in un'altra partita del risiko bancario nazionale Gnutti mette il suo zampino: è quella su Antonveneta. Sull'istituto padovano ci sono voci insistenti di un interessamento di Gianpiero Fiorani, banchiere attivissimo a capo della Banca Popolare di Lodi (Bpl). I rapporti Fiorani-Gnutti sono ferrei, con incroci azionari tra Fingruppo, la finanziaria di Gnutti e Bpl, a sua volta membro del patto di sindacato di Hopa, nel cui Cda siede Fiorani. Il patto di sindacato che controlla il 30,7% dell'Antonveneta è stato di recente disdettato da Edizione Holding (5%) e da molti dei soci riuniti nella fiduciaria Delta Erre (10,3%), tra cui lo stesso Gnutti che in carico ha il 2,1% dell'istituto di Padova. E mentre i restanti membri del patto, capitanati dall'olandese Abn Amro (primo azionista dell'Antonveneta con il 12,7%), cercheranno di trovare nuovi soci, nessuno dubita che Gnutti darà a Fiorani tutto il suo appoggio, qualora il banchiere decidesse andare alla carica dell'istituto presieduto da Tommaso Cartone.

La scalata ad Antonveneta (Va puntata)

Il banchiere Gianpiero Fiorani e Chicco Gnutti fanno squadra nella partita su Antonveneta. Sotto l'occhio benevolo del governatore di Bankitalia, Antonio Fazio, stanno facendo di tutto, con discreto successo, per mettere all'angolo gli olandesi del gruppo Abn Amro, soci principali dell'istituto veneto. Ma la cosa non sorprende affatto perchè l'intesa non nasce adesso. L'amichevole collaborazione tra Fiorani e Gnutti va molto al di là dell'attacco ad Antonveneta. A unirli c'è un network di affari comuni, conclusi senza troppa pubblicità. Non per niente le società riconducibili al finanziere bresciano (Hopa e Fingruppo) hanno investito circa 170 milioni di euro nel gruppo bancario di Lodi, che a sua volta tiene immobilizzati circa 200 milioni di euro nel capitale di Hopa. Dietro le quinte, però, spunta una ragnatela di rapporti più complessa.

SVIZZERA

A Lugano la Popolare Lodi controlla da qualche anno la Bipielle Suisse, già Adamas. Nel 2003, la banca di Fiorani porta la sua quota dal 75 all'86 per cento. Gnutti attraverso la sua Fingruppo holding, compra il 9 per cento dell'istituto svizzero. Il prezzo viene pagato in parte in contanti (4 milioni di euro), il resto in titoli (1,6 milioni di azioni) della Bipielle retail. Ovvero la subholding della Popolare Lodi in cui erano concentrate alcune partecipazioni bancarie. Pochi contanti, quindi, e molta carta, come al solito. Non solo. Fiorani si riprende a titolo di pagamento la quota di una società che già controlla ampiamente. Il gruppo Popolare Lodi, infatti, nel 2003 possedeva già il 90 per cento circa di Bipielle retail. Ma quanto vale il 9 per cento della Bipielle Suisse? Nel bilancio del 2003 quel 9 per cento viene iscritto per 19 milioni e quindi il capitale totale della banca di Lugano deve essere di circa 210 milioni. Fiorani nel '98 pagò 30 milioni per il 60% della banca svizzera. Dunque Gnutti non ha badato a spese per entrare con quel 9%. Ma Fiorani ricambierà presto il favore con la creazione di Reti bancarie spa.

RETI BANCARIE S.P.A.

Gnutti, via Fingruppo, nel 2002 comprò 18 milioni di azioni Bipielle retail valutati in bilancio 100 milioni di euro. A che scopo, si chiese il mercato? La risposta arriva a fine 2003 quando Fiorani vara l'ennesimo riassetto del gruppo creditizio lodigiano. Bipielle retail esce di scena e, tramite una serie di scorpori e fusioni, nasce Reti bancarie, quotata in Borsa. Gnutti festeggia. Si libera prontamente della sua quota di Bipielle retail (assorbita dalla neonata Reti bancarie) con un guadagno per Fingruppo di 32 milioni. Senza questa provvidenziale plusvalenza la holding bresciana sarebbe andata in perdita per circa 17 milioni nel 2003.

FINGRUPPO E POPOLARE DI LODI

La coppia di amici naviga a vele spiegate e lo scambio di favori prosegue. È ancora Gnutti a trovare a Lodi una sponda sicura. Nel dicembre 2003 Fingruppo vara un aumento di capitale. Non tutti i soci della finanziaria, in gran parte imprenditori di Brescia e dintorni, sono disposti ad aprire il portafogli. Ma ecco che entra in scena Hi-spring, una società in cui Gnutti raccoglie alcuni alleati fidati. Hi spring compra l'8,5 per cento di Fingruppo (poi salito fino all'11 per cento) con un investimento di 54 milioni di euro. Da dove arrivano questi soldi? Provvede a tutto la banca di Lodi che accorda alla società di Gnutti e amici un prestito di 33,2 milioni. Inoltre tramite la propria controllata Hopa, alleata della Pirelli di Marco Tronchetti Provera, Fingruppo gioca anche un ruolo importante negli assetti di controllo di Telecom Italia. Una partecipazione di prestigio, ma anche molto costosa. E allora, con tanta carne al fuoco, Gnutti e soci negli ultimi due anni sono stati costretti più volte a fare provvista di nuovi mezzi finanziari. Così, nel gennaio 2004, insieme all'aumento di capitale Fingruppo lancia anche un prestito obbligazionario da 140 milioni. E ancora una volta gioca un ruolo decisivo la Popolare di Lodi dell'amico Fiorani. L'alleato bresciano di Fiorani si trova in una posizione piuttosto delicata ora con Lodi. Con una quota di poco superiore al 2%, Fingruppo è un socio importante della Popolare, una banca cooperativa con il capitale diviso tra migliaia di piccoli azionisti. Nel consiglio di amministrazione dell'istituto di credito siede Osvaldo Savoldi,

socio della stessa Fingruppo. In questo groviglio di interessi, spesso in conflitto tra loro, vale la pena di sottolineare un fatto. Gnutti e i suoi amici hanno rafforzato la presa su una finanziaria azionista della Popolare Lodi grazie ai prestiti della stessa Popolare Lodi e che da luglio 2005 il bond di 140 milioni può essere convertito in qualsiasi momento e quindi potenzialmente la Lodi potrebbe diventare, in base al rapporto di conversione, il più importante azionista con il 20% di Fingruppo.

UNIPOL E FINEC

Ma a quanto pare a Brescia e Lodi non se ne fanno un problema. Dopo Banca Lombarda, Monte dei Paschi, Bnl, adesso tocca all'Antonveneta in tandem con Fiorani e con l'Unipol guidata da Giovanni Consorte, un altro amico e socio storico di Gnutti (tra l'altro entrambi sono finiti sotto inchiesta a Milano per insider trading). Guarda caso, la compagnia di assicurazioni della Lega delle cooperative vanta importanti legami d'affari anche con la Popolare Lodi. Sul famoso bond di 140 milioni, oltre gli amici di Gnutti, è entrato anche un altro soggetto: la Finec Holding, una finanziaria che per il 39% fa capo a Unipol, per il 35% a una serie di cooperative e per il 21% ai bresciani. Ha una peculiarità Finec: oltre alle Coop è l'unico soggetto ammesso al capitale di Holmo (e anche il più importante con il 20%), la superholding che sta in cima a Unipol.

AURORA E RETI BANCARIE

Abbiamo già visto che Reti Bancarie Holding è la capofila quotata delle banche del gruppo Popolare Lodi. Se si arrivasse a un'integrazione con Antonveneta, secondo le ipotesi più attendibili sarebbe Reti Bancarie (che è una spa) e non la Lodi (una cooperativa) l'incorporante. E' qui, in Reti Bancarie, che l'Unipol da qualche mese ha messo radici. Lo ha fatto tramite l'Aurora Assicurazioni che si è messa d'accordo per la vendita in esclusiva agli sportelli delle sue polizze. Poi Aurora ha comprato fino all'8%, diventando il secondo azionista di Reti Bancarie e sindacando la sua quota con il 65,5% della Lodi. Così se si andasse a un concambio, Unipol metterebbe sulla bilancia, oltre al 2% di Antonveneta, anche la partecipazione in Reti Bancarie.

Dunque, legami strettissimi al punto che sembra quasi attivarsi, quando serve o quando qualcuno chiama, un meccanismo di mutuo soccorso, come nel caso delle obbligazioni Fingruppo. E' capitato anche con i prestiti Hopa. Scavando nel passato (2002) se ne trova uno da 165 milioni convertibile alla scadenza (2007) tutto in azioni Hopa o per due terzi in azioni Telecom: è quello che è finito interamente nel portafoglio di Antonveneta. Questo fa anche di Antonveneta un soggetto con un certo potere all'interno di Hopa: che succederebbe se la banca padovana finisse in mani poco gradite?

ANTONVENETA: LE TAPPE DELLA BATTAGLIA TRA LODI E ABN AMRO

Dall'annuncio dell'opa olandese alla scalata di Fiorani

Roma, 23 set. (Apcom) - La parola fine sta per essere scritta sulla guerra tra la Banca popolare Italiana (ex popolare di Lodi) e Abn Amro per il controllo di Antonveneta. Una battaglia iniziata ormai oltre sei mesi fa e che ha travolto l'a.d. della Bpi, ex popolare di Lodi, Gianpiero Fiorani, dimessosi alla fine della scorsa settimana.

Abn Amro, azionista strategico e partner commerciale di Banca Antonveneta dal 1995, lo scorso 30 marzo aveva annunciato l'intenzione di lanciare un'offerta pubblica di acquisto sul 100% di Antonveneta a 25 euro per azione, per un totale di 6,3 miliardi di euro. Così si era aperta la battaglia per il controllo della banca padovana su cui aveva messo gli occhi anche Fiorani, che il 9 marzo 2005 ha dichiarato di detenere il 4,983% di Antonveneta.

Il **5 aprile** Bipielle affila le armi su Antonveneta e, nonostante l'opa annunciata dagli olandesi, continua ad arrotondare la propria partecipazione nell'istituto padovano, ufficializzando di detenere in portafoglio il 7,974%. In pochi giorni la Lodi sale ancora nell'azionariato di Antonveneta e l'11 aprile affianca Abn Amro (12,68%) con il 12,721%. Solo il giorno dopo diventa il primo azionista con il 13,539% e punta a oltrepassare anche la soglia del 15%.

Il **14 e il 15 aprile** arriva un doppio ok per l'offerta degli olandesi. Prima giunge il via libera della Consob e poi il cda di Antonveneta approva l'offerta lanciata da Abn Amro sul 100% del capitale dell'istituto, giudicando congruo il corrispettivo offerto.

Il **19 aprile** La Banca d'Italia autorizza la Abn Amro a portare la propria quota in Antonveneta al 20% e gli olandesi salgono al 18,115%.

Il **21 aprile** Abn Amro pubblica il prospetto informativo dell'opa su Antonveneta. Intanto la Bipielle sale al 28,048% di Antonveneta. Così i legali di Abn Amro inoltrano un esposto al Tar del Lazio per chiedere la sospensione delle autorizzazioni che Bankitalia ha accordato alla Bpl per salire oltre al 20% del capitale di Antonveneta, ma i giudici lo respingono.

Arriva il **27 aprile** l'autorizzazione di Bankitalia ad Abn Amro a salire fino al 30%. Lo stesso giorno incrementa ulteriormente la sua quota in Antonveneta la Bipielle raggiungendo il 29,112%.

Il **29** arriva il via libera del cda della Bipielle a una offerta pubblica di scambio che valuta l'istituto padovano a 26 euro per azione, e che vedrà la nascita della Banca Popolare Italiana, il quinto gruppo bancario italiano.

Il **30 aprile** si svolge l'assemblea di Antonveneta in cui viene eletto il nuovo cda tutto targato Lodi. Impugnato dagli olandesi, qualche settimana dopo viene azzerato dal tribunale di Padova.

Il **5 maggio** Abn Amro sale al 20,676% di Antonveneta.

Il **6 maggio** la Banca d'Italia concede il via libera all'opa degli olandesi. Nel frattempo l'**11 maggio** la Consob, dopo aver riconosciuto l'esistenza di un patto parasociale non dichiarato, obbliga la Lodi, insieme a Gnutti, Lonati e Coppola, a lanciare un'opa sul 100% di Antonveneta.

Il **9 maggio** Bipielle formalizza un'ops volontaria e concorrente, per un valore di 26 euro ad azione, lanciata sul 72,28% del capitale Antonveneta non ancora nel suo portafoglio.

Il **19 maggio** parte l'offerta pubblica di acquisto lanciata da Abn Amro su Antonveneta ad un prezzo pari a 25 euro, per concludersi il 22 giugno.

Il **10 giugno** il gruppo olandese rilancia l'offerta dagli attuali 25 euro a 26,5 euro per azione.

Il **15 giugno** Fiorani rilancia a sua volta, portando il prezzo dell'opas a 27,50 euro in titoli e contanti.

Il **5 luglio** la Consob accoglie la richiesta di Abn Amro di prorogare l'opa su Antonveneta fino al 22 luglio.

Il **15 luglio** gli olandesi incrementano la quota al 29,984%. Lo stesso giorno vengono depositate da Banca Popolare italiana e Abn Amro le liste dei candidati per la nomina del cda di Banca Antonveneta in vista dell'assemblea del 25-27 luglio. L'opa obbligatoria e l'opas che la Bpi ha lanciato sulle azioni di Banca Antonveneta partono rispettivamente il 21 luglio (fino al 25 agosto) e il 20 luglio (fino al 24 agosto). A conclusione, l'offerta degli olandesi di Abn Amro su Antonveneta ha registrato adesioni al 2,8%. Abn, titolare del 29,9%, rinuncia a ritirare le azioni.

Poche ore dopo la conclusione dell'opa Abn, il **22 luglio**, il primo colpo di scena: la Consob sterilizza i diritti di voto di Bpi e Stefano Ricucci in

Antonveneta perché accerta un nuovo patto parasociale.

Il **25**, dopo che l'assemblea di Antonveneta è stata rinviata in seconda convocazione per mancanza del quorum, la Procura di Milano ordina il sequestro delle azioni di Bpi, Ricucci ed altri soggetti, per un totale di circa il 40% del capitale.

Ed il **27** l'assemblea di Antonveneta elegge un cda tutto targato Abn che nomina Augusto Fantozzi come presidente.

Nella serata dello stesso giorno, la Consob sospende in via cautelare l'opa e l'opas di Bpi su Antonveneta per il "grave sospetto di carenza informativa" che non consente ai destinatari delle offerte di pervenire ad "un fondato giudizio" sulle offerte stesse. Offerte bloccate anche dalla Banca d'Italia tre giorni dopo, mentre cominciano le

polemiche sul ruolo svolto dal governatore Antonio Fazio, dopo la divulgazione di intercettazioni telefoniche con l'a.d. Fiorani.

Pochi giorni dopo (è il **2 agosto**), la Procura di Milano sospende per due mesi Fiorani da tutte le attività (Fiorani si è dimesso da tutti gli incarichi in banca lo scorso 16 settembre).

La Bpi il 2 agosto nomina Giorgio Olmo amministratore delegato. Poi, attorno a ferragosto, cominciano in sordina i contatti tra gli advisor per raggiungere un accordo per la cessione agli olandesi dell'intero pacchetto di Antonveneta. Una cessione su cui dovrà esserci l'ok anche dei magistrati.

La riunione del Cda Antonveneta

La diretta del consiglio

13 giugno 2005

18:59

Consiglio in prorogatio fino ad assemblea

Il consiglio di amministrazione di Banca Antonveneta si è riunito oggi in regime di 'prorogatio' per garantire la continuità gestionale della banca. E' quanto si legge nel comunicato ufficiale emesso al termine della riunione di oggi.

Gli organi sociali restano così composti: "Consiglio di amministrazione: presidente Tommaso Cartone (membro del Comitato esecutivo e membro del comitato per la remunerazione), vicepresidente vicario Francesco Spinelli e membro del comitato esecutivo, vicepresidente e membro del comitato esecutivo Giancarlo Folco, amministratore delegato e membro del comitato esecutivo Piero Luigi Montani; consiglieri: Niccolò Azzollini (membro del comitato di controllo interno), Gilberto Benetton, Romeo Chiarotto (membro del comitato per la remunerazione), Enrico Tomaso Cucchiani (membro del comitato esecutivo), Jan Maarten de Jong, Leopoldo Mazzarolli (membro comitato per il controllo interno e comitato per la remunerazione), Gianni Mion (membro del comitato esecutivo), Gilberto Muraro (membro comitato per il controllo interno e comitato remunerazione), Maurice Oostendorp, Francesco Paolo Pagnan, Antonio Scala (membro del comitato esecutivo). Il collegio sindacale è composto dal presidente Gianni Cagnoni, dai sindaci effettivi Alberto Dalla Libera e Enzo Nalli.

Il consiglio di amministrazione nella stessa seduta, ha provveduto a convocare l'assemblea ordinaria dei soci per il giorno lunedì 25 luglio 2005 in prima convocazione e occorrendo in secondo convocazione per il giorno mercoledì 27 per deliberare sul seguente ordine del giorno: nomina dei componenti il consiglio di amministrazione previa determinazione del loro numero e della durata in carica; determinazione delle medaglie di presenza ai sensi dell'art. 20 dello statuto sociale.

Nomina dei componenti il collegio sindacale ai sensi dell'art. 27 dello statuto sociale; determinazione dei relativi compensi.

18:46

Oostendorp: "Deciso di prolungare vecchio Cda nell'interesse della banca, dei suoi azionisti e dei lavoratori"

"Abbiamo deciso di prolungare il potere del vecchio Cda nell'interesse di Antonveneta, dei suoi azionisti e dei dipendenti, fino alla prossima assemblea che è prevista per il 25 luglio". Lo ha detto Maurice Oostendorp, consigliere di Abn Amro, al termine del Cda.

Sulle dichiarazioni del direttore finanziario di Abn Amro di Amsterdam che affermava che nel caso in cui il rialzo sull'Opa effettuato dal gruppo olandese non andasse bene ci sarebbe stata la vendita delle azioni da parte di Abn a Lodi, Oostendorp ha risposto: "Siamo ottimisti che la nostra offerta possa andare bene". Sulla visita a Padova dei giorni scorsi dell'ad di Abn Amro, Groenick, il consigliere di Abn Amro ha sottolineato: "Il riscontro della visita è stato positivo e in particolare l'incontro con gli imprenditori locali, perché hanno compreso che Abn Amro è interessata a mantenere la banca radicata sul territorio". Quanto ad eventuali contatti di Abn Amro con il finanziere Ricucci sul tema Antonveneta, Oostendorp ha risposto di no.

17:22

Azzolini: assemblea il 25 luglio

"Non è cambiato nulla perché non doveva cambiare nulla, il cda rimane lo stesso e viene rimesso in funzione con tutte le attribuzioni: Cartone presidente e Montani amministratore delegato". Lo ha detto Nicolò Azzolini, consigliere indipendente del cda in prorogatio di Antonveneta al termine del consiglio di amministrazione. Il consiglio ha deciso che l'assemblea di Antonveneta verrà convocata il 25 luglio in prima e il 27 luglio in seconda convocazione.

Rispondendo ai cronisti sul reclamo depositato oggi al Tribunale di Padova da Bpl e sulla illegittimità delle deliberazioni che secondo Bpl, usciranno da questo cda, Azzolini dichiara: "Ognuno ha il diritto di avere le sue opinioni. Se si ritiene che un atto sia illegittimo allora lo si impugna".

Il consigliere del cda in prorogatio ha poi concluso dicendo che ci saranno altri cda per adempimenti di ordinaria amministrazione.

17:00

Terminato il Cda, confermato Cartone

Primo ad uscire e a rilasciare dichiarazioni Gilberto Muraro, consigliere indipendente del cda in prorogatio.

Tommaso Cartone resta presidente del cda in prorogatio di Antoveneta.

Sono stati confermati anche gli organi del consiglio di amministrazione. Muraro ha anche sottolineato che l'assemblea potrebbe essere convocata entro la fine di luglio.

16:32

McCreevy: «Seguo sviluppi con interesse»

Commissario Ue Mercato Interno: continuiamo normale procedura

Bruxelles, 13 giu. (Apcom) - "Ho notato nella stampa questi sviluppi e naturalmente li seguo con interesse". Così il commissario Ue al Mercato interno, Charlie McCreevy riguardo all'aumento dell'offerta Abn Amro e alla sospensione del Cda Antonveneta. La Commissione, comunque, "continua la normale procedura", ha sottolineato il commissario, rispondendo alle domande dei giornalisti a margine dell'audizione pubblica al Parlamento europeo, oggi a Bruxelles sulla direttiva Servizi (direttiva Bolkenstein, ndr)

16:00

Prosegue il Cda

Prosegue il cda Antonveneta senza che nulla trapeli della discussione in corso. Ricordiamo che uno dei punti sui quali Cartone aveva convocato la riunione era "la presa d'atto che il Consiglio di Amministrazione è in carica per effetto della prorogatio", a quanto pare in disaccordo con la Popolare di Lodi per la quale "oggi si riunisce un cda illegittimo e privo di credibilità".

15:20

Depositato reclamo cda al tribunale Padova da BPL

Già domani i magistrati giudicheranno il merito

Padova, 13 giu. (Apcom) - E' stato depositato stamattina al Tribunale Civile di Padova il reclamo al collegio da parte di Bpl sulla conferma della convalida di sospensione del Cda di Antonveneta nominato nell'assemblea del 30 aprile scorso.

Il deposito del reclamo è stato presentato dall'avvocato Mario Migliorini di Padova, domiciliatario di Banca Popolare di Lodi.

Già domani si dovrebbero conoscere i nomi dei tre magistrati chiamati a giudicare il merito del reclamo presentato dalla banca lodigiana sulla conferma di convalida di sospensione del Cda emessa dal giudice Amenduni lo scorso 8 giugno.

"Il provvedimento preso dal giudice - ha precisato l'avvocato Migliorini - pur essendo stato espresso con argomentazioni complesse, lo riteniamo non

concorde con la corrente maggioritaria della dottrina e della giurisprudenza, di qui il reclamo.

13:38

Lodi dice no al Cda di Antonveneta

E annuncia possibili azioni legali

(ANSA) - MILANO, 13 GIU - Popolare Lodi dice no al vecchio consiglio di Antonveneta e annuncia possibili azioni legali a difesa dei suoi interessi. Secondo fonti legali vicine alla banca di Fiorani 'oggi si riunisce un cda illegittimo e privo di credibilita' e 'conseguentemente ogni delibera che verra' assunta deve considerarsi illegittima come illegittima e' l'assunzione della gestione da parte di soggetti privi di ogni carica'.

13:30

Iniziato il Consiglio

E' iniziata da qualche minuto la riunione del board di Antonveneta. Non si prevedono tempi brevi per la sua conclusione visti i temi in discussione e i punti all'ordine del giorno. Determinante per la permanenza di Cartone alla presidenza del cda in prorogatio la sua posizione e le assicurazioni che potrà dare sulla sua eventuale "gestione" della prossima assemblea soprattutto in relazione al congelamento dei voti dei "concertisti".

12:51

Muraro: "Spero rilancio Opa sia determinante"

Il rilancio di Abn Amro su Antonveneta è per Gilberto Muraro, consigliere indipendente del cda di Antonveneta in prorogatio, "molto positivo, spero che sia determinante. Il rilancio è stato fatto per creare delle tentazioni, vediamo se sono tentazioni irresistibili alla Oscar Wilde o resistibili", ha commentato Muraro entrando al cda di Antonveneta.

12:49

Azzolini: «Presidente possibile resti in carica»

"Possibile è una cosa, certamente è possibile che il presidente del cda in prorogatio resti in carica per questo tempo limitato in cui opererà questo consiglio in prorogatio, cioè per il tempo necessario ad arrivare alla nuova assemblea". Nicolò Azzolini, consigliere indipendente del vecchio cda di Antonveneta ora in prorogatio, entrando alla riunione del consiglio è possibilista ma sottolinea che il permanere in carica di Tommaso Cartone dipende "dall'atteggiamento che avrà il presidente e dalle conseguenze che

questo o quel gruppo di consiglieri potrebbe trarre. Non abbiamo idea di come si comporterà lui".

12:29

Montani: «Cambio presidente? Lo dirò alla fine»

Su un possibile cambio del presidente del Cda in prorogatio di Antonveneta Tommaso Cartone, Pierluigi Montani, già amministratore delegato della banca, entrando nell'Istituto per il Consiglio di amministrazione ha così commentato: "Non lo so, ve lo dirò alla fine".

12:05

Il vice presidente Abn non si sbilancia su cambio presidenza

Jan Maarten De Jong, consigliere Abn Amro nel board Antonveneta in prorogatio, non si sbilancia su un possibile cambio del presidente del cda, Tommaso Cartone, ma si riserva di ascoltare quanto questi avrà da dire nel consiglio di amministrazione di oggi.

"Lui è stato presidente dell'altro cda - ha sottolineato De Jong - ma ascolteremo quello che ha da dire. Non ho ancora visto l'ordine del giorno ma poi vedremo".

Sul rilancio dell'offerta effettuato dal gruppo olandese negli scorsi giorni e che ha rivisto il prezzo di opa su Antonveneta da 25 euro a 26,5 euro ad azione, De Jong precisa: "La nuova offerta a 26,5 euro riflette il prezzo del mercato perché abbiamo visto ogni giorno la quotazione salire fino a questo punto. Io mi aspetto buone chance di successo".

ore 11:57

Spinelli: «Non vogliamo cambiare presidente»

"Siamo qui per indire prossima assemblea"

"Non è vero che vogliamo cambiare il presidente, sono notizie infondate". Così si è espresso Francesco Spinelli (Abn Amro) consigliere del vecchio cda scaduto con l'assemblea del 30 aprile scorso e 'in prorogatio', arrivando alla Banca Antonveneta per il consiglio di amministrazione che si tiene oggi e nel quale, come ha ricordato Spinelli, si dovrà decidere la convocazione della prossima assemblea.

La convocazione e l'ordine del giorno

Il presidente Tommaso Cartone, ha convocato il consiglio, su richiesta dei sindaci di Antonveneta, dell'amministratore delegato Piero Montanti e dei «vecchi» consiglieri Antonio Scala, Nicolò Azzolini e Francesco Spinelli. All'ordine del giorno l'esame delle decisioni prese dal Tribunale e le

conseguenze che ne sono scaturite, nonché i provvedimenti necessari per assicurare la regolare gestione della banca. Il cda inoltre valuterà l'operato della direzione generale e del consiglio di amministrazione, rimasto in carica tra il 30 aprile e il 21 maggio, giorno della sospensione del consiglio da parte del Tribunale. Ma la mossa che secondo alcune fonti studia Abn Amro è quella di arrivare a una nuova assemblea con in carica un nuovo presidente. Il cda, però, oltre a voler cambiare il presidente in vista dell'assemblea, dovrà anche analizzare quali operazioni sono state compiute dagli amministratori rimasti in carica tra il 30 aprile e il 21 maggio. E tra queste potrebbe esserci anche un finanziamento alla Fingruppo, la finanziaria di Emilio Gnutti, accusato di concerto con la Lodi. Secondo indiscrezioni, non confermate, Antonveneta avrebbe dovuto sottoscrivere obbligazioni della holding bresciana per un importo pari a 100 milioni di euro.

Tra i punti all'ordine del giorno, si legge in una nota dell'istituto, le iniziative che si rendono necessarie per assicurare la regolare gestione della Banca e la convocazione dell'Assemblea ordinaria dei soci per la nomina del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale.

Tra gli altri punti all'ordine del giorno anche l'esame del provvedimento emesso in data 8 giugno 2005 dal Giudice del Tribunale di Padova, Giuseppe Giovanni Amenduni che conferma il provvedimento (emanato dallo stesso giudice in data 21 maggio 2005) di sospensione dell'efficacia della deliberazione di nomina del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale della Banca, adottata dall'Assemblea Ordinaria tenutasi il 30 aprile 2005, delibere inerenti e conseguenti.

Inoltre, si legge nella nota, all'ordine del giorno figura la presa d'atto che il Consiglio di Amministrazione è in carica per effetto della prorogatio. In calendario anche l'esame dell'attività della Banca, e specialmente di quella posta in essere dalla direzione generale e dall'alta dirigenza dal 30 aprile 2005; eventuali delibere conseguenti, anche di ratifica; esame dell'attività svolta dal Consiglio di Amministrazione nominato il 30 aprile 2005 fino al 21 maggio 2005 (data del provvedimento del Giudice Designato del Tribunale di Padova di sospensione degli effetti delle delibere assembleari del 30 aprile 2005); eventuali delibere conseguenti anche di ratifica.

Inoltre, scrive ancora Antonveneta, in conseguenza dello stato di incertezza sulla vigenza degli organi amministrativo e di controllo, aggravato dal perdurante conflitto tra i soci, e tenuto conto che il Tribunale di Padova ha

respinto la sua richiesta di chiarimenti, successivamente confermando il provvedimento di sospensione senza però fornire univoche indicazioni circa l'eventuale reviviscenza degli organi precedentemente in carica e che è in corso presso la Banca una visita ispettiva dell'Organo di Vigilanza, il presidente Tommaso Cartone ha evidenziato all'Organo di Vigilanza, per quanto di competenza, la delicatezza della situazione creatasi.

Il Tribunale di Padova si pronuncerà in settimana sul CdA di Antonveneta

La diretta dell'udienza

6 giugno 2005

ore 15:12

Udienza terminata, decisione rinviata

Il giudice Amenduni si è riservato ogni decisione per i prossimi giorni anche a seguito della richiesta del legale rappresentante della Bipielle, Claudio Consolo, di sentire, in base all'art.2378 del Codice civile, anche gli attuali amministratori della Banca. Antonveneta, attraverso il curatore Paolo Belloni Peresutti, si è opposta a questa istanza mentre i rappresentanti di Abn Amro si sono rimessi alla decisione del giudice, il quale nel caso accettasse questa istanza, fisserebbe una nuova udienza in data da definire. Se così non fosse in settimana Amenduni depositerà comunque l'ordinanza definitiva. Rispetto alla decisione finale il giudice ha dichiarato: "Le questioni sono tante per cui mi ritiro per lavorare in tranquillità, deciderò comunque in settimana".

ore 13:15

Ripresa l'udienza

L'udienza è ripresa per le repliche degli avvocati. Come già detto si prevede che a breve, intorno alle 15, l'udienza avrà termine e che il giudice, il quale, a quanto pare, anche stando a quanto dichiarato dal legale della Lodi, Consolo, deve ancora decidere se ammettere o no la Bipielle al giudizio, comunicherà che si riserva il deposito dell'ordinanza nei prossimi giorni.

ore 13:00

Breve sospensione

L'udienza è stata sospesa e riprenderà tra qualche minuto per le eventuali repliche. Nel corso della pausa l'avvocato Galgano, che rappresenta Banca Antonveneta, ha spiegato ai giornalisti presenti che in sostanza la richiesta di reintegro del vecchio cda è fondata sul fatto che essendo nulla la delibera assembleare del 30 aprile, il vecchio cda non è mai decaduto. L'avvocato Massimo Peron dell'ufficio legale di Consob ha invece riferito che sono stati riuniti nel medesimo procedimento i due ricorsi presentati da Abn Amro e da Consob per l'annullamento delle delibere di nomina del nuovo cda e del collegio sindacale di Antonveneta. I due ricorsi sulle delibere assembleari di Antonveneta dello scorso 30 aprile, presentati dal gruppo olandese e dalla

Consob verranno quindi discussi contestualmente. Consolo invece ha riconfermato la posizione di BPL che ovviamente è per l'annullamento del provvedimento del giudice ed ha dichiarato che sono stati gli avvocati dell'Abn Amro a richiedere l'allontanamento del pubblico. "La Popolare di Lodi reputa non ci siano i presupposti per sospendere sia il consiglio che il collegio sindacale" ha detto Consolo. Il legale di Banca Popolare di Lodi non ha risparmiato i toni polemici e ha proseguito: "In un processo ci vuole un attore e un convenuto: in questo caso l'attore sapete chi è e il convenuto ha un curatore speciale. Che dice la stessa cosa che dice l'attore. Quindi - ha continuato Consolo - il processo a questo punto non esisterebbe più se non ci fosse l'intervento del socio di maggioranza, la Bpl, il processo non avrebbe nemmeno contraddittorio. Quando il curatore di Antonveneta dice che chi interviene come Popolare di Lodi può solo aderire alla tesi dell'attore o alla tesi del convenuto che dice la stessa cosa, si tocca il paradosso e la caricatura del processo. Un processo - conclude l'avvocato di parte di Bpl - si fa per sapere chi ha ragione e chi ha torto. Se fin dall'inizio le uniche parti dicono la stessa cosa, allora si fa una transazione, non un processo".

ore 12:30

Ascoltate le parti in causa

Al momento sta parlando il legale della Bipielle, Claudio Consolo, il quale avrebbe esordito dicendo che non sarebbe stato breve come i colleghi che lo avevano preceduto. Prima di lui avevano già illustrato le posizioni dei rispettivi clienti l'avvocato Francesco Galgano per Antonveneta chiedendo il reintegro del vecchio Cda con Montani amministratore delegato, Biagianti (Capo dell'Ufficio Legale della Consob), l'avv. Levoni per Abn Amro e gli avvocati Grimaldi e Di Gravio per conto di Paolo Sinigaglia, l'unico consigliere del nuovo cda insediatosi dopo il 30 aprile ad avere impugnato la decisione del giudice Amenduni di congelamento del nuovo cda. Probabilmente dopo la perorazione di Consolo il giudice Giovanni Giuseppe Amenduni potrebbe sospendere la seduta e riprenderla nel pomeriggio. Al momento le previsioni sono comunque che il giudice non deciderà oggi ma si riserverà di emettere la sua sentenza nei prossimi giorni.

ore 10:40

Inizia l'udienza

E' iniziata alle 10:40 l'udienza che deciderà delle sorti del CdA Antonveneta e dell'eventuale nomina di un Commissario da parte di Bankitalia. Primo ad arrivare nell'Aula G del Tribunale, la più grande a disposizione, fornita

anche di gabbia per gli imputati, è stato il neo consigliere Paolo Sinigaglia con i suoi legali. Alle 10:30 il giudice Amenduni, alla presenza dei legali di tutte le parti in causa, più di quaranta tra avvocati ed assistenti, su richiesta di una delle parti ha fatto allontanare giornalisti e pubblico presente nell'aula. L'udienza si svolgerà così a porte chiuse.

Le posizioni delle parti

Antonveneta, attraverso l'istanza avanzata dal curatore Paolo Belloni Peresutti insediato col congelamento del cda, e Abn Amro chiedono il ripristino del vecchio cda con Piero Montani amministratore delegato. La Consob si rimette alla volontà di Bankitalia, quindi, indirettamente, chiede la nomina di un commissario. Bipielle è per rigettare la sospensiva del consiglio e, in alternativa, per lasciar in vita il collegio sindacale della banca in modo da convocare un'altra assemblea. Oggi il giudice del tribunale di Padova, Giovanni Giuseppe Amenduni dovrà districarsi fra queste tre posizioni contenute nelle memorie presentate dai legali delle parti: il professor Francesco Galgano per il curatore speciale di Antonveneta Paolo Belloni Peresutti; Roberto Levone legale di Abn Amro; i legali interni di Lamberto Cardia; il prof. Candido Fois, Francesco Gianni, Natalino Irti, Claudio Consolo e Giuseppe Iannaccone per la Lodi. Amenduni dovrà esprimersi nel merito del provvedimento emesso il 21 maggio con cui, in relazione all'azione di concerto accertata dalla Consob tra Lodi, Gnutti, Lonati e Coppola, ha sospeso il cda della banca padovana presieduto da Tommaso Cartone e nominato dall'assemblea del 30 aprile insediando un curatore speciale. Cartone aveva tentato di chiedere chiarimenti sulla governance dell'istituto, ma il giudice ha respinto l'istanza. Amenduni può confermare, revocare o modificare il provvedimento di nomina di Peresutti.

30 aprile 2005

La Popolare di Lodi conquista il Cda, fuori Abn Amro

La diretta dell'Assemblea

Ore 17:00

Tutto secondo le previsioni: vince Fiorani

Terminate le votazioni e annunciati i risultati. Riportiamo i nominativi dei 15 eletti nel Consiglio di Amministrazione (ovviamente tutti della lista Bipielle) e le relative percentuali ottenute.

- 1) AIELLO ANTONIO 53,76%
- 2) BENEVENTO GIOVANNI 53,76%
- 3) BIANCHINI ALFREDO (indipendente) 53,76%
- 4) BONSEMBIANTE MARIO (indipendente) 53,79%
- 5) CARTONE TOMMASO (indipendente) 53,78%
- 6) CHIAROTTO ROMEO 53,76%
- 7) FIORANI GIANPIERO 53,76%
- 8) LATTANTI ARTURO 53,76%
- 9) MACCHINI GIANFRANCO 53,76%
- 10) MISTRELLO DESTRO GIUSTINA 54,20%
- 11) MORETTI POLEGATO MARIO 53,76%
- 12) SARTOR VENDEMIANO 53,76%
- 13) SINIGAGLIA PAOLO 53,76%
- 14) SOAVE ZENO 53,76%
- 15) VARETTI ALBERTO 53,75%

Per quanto riguarda invece i Sindaci Revisori (in cui il voto era di lista) sono risultati eletti per la lista Bipielle Goisis, Penso (effettivi) e Burighel (supplente) con il 53,76% dei voti, Cagnoni (effettivo) e Dalla Libera (supplente) per la lista Abn Amro con il 33,35%

Ore 16:00

Riprese le operazioni di voto

Ore 15:30

Dovevano iniziare le operazioni di voto con la consegna agli eventi diritto delle schede. La distribuzione è stata sospesa in questo momento per "problemi tecnici" nella stampa delle schede.

Ore 15:00

L'assemblea di Antonveneta si accinge ad eleggere il consiglio di amministrazione che, per i prossimi tre anni, guiderà l'istituto, terzo punto all'ordine del giorno della riunione degli azionisti di oggi. Il presidente Tommaso Cartone ha comunicato all'assemblea quali saranno le modalità di voto per l'elezione dei consiglieri che comporranno il cda, il cui numero è stato fissato in 15 membri. Ogni azionista riceverà un foglio con una lista unica su cui figurano tutti i candidati al cda presentati lo scorso 20 aprile con tre differenti liste dall'azionista Banca popolare di Lodi, da Magiste e dalla Abn Amro e potrà esprimere fino a quindici preferenze, sbarrando le caselle corrispondenti ai candidati prescelti. L'assemblea degli azionisti ha già provveduto all'approvazione del bilancio 2004 e della ripartizione degli utili tra i soci (dividendo di 0,45 euro). Approvata anche la proposta di eleggere il nuovo CdA (15 componenti) con mandato triennale.

Gli interventi

Eric Bomans (Deminor)

Deminor interviene in assemblea Antonveneta e dichiara di avere il 6%. E' Eric Bomans, per Deminor, a prendere la parola nel corso della riunione degli azionisti oggi a Padova, e afferma: "rappresento Deminor: abbiamo circa il 6% delle azioni della banca". Bomans sostiene poi che i suoi clienti "sono molto preoccupati" del fatto che Abn possa fallire la propria scalata ad Antoveneta. L'ops di Bipielle, per Bomans, è infatti troppo aleatoria: "a fronte del pagamento di 25 euro cash per azione proposta di Abn, Bipielle ha risposto con una offerta pubblica di scambio stimando il prezzo di ogni singola azione 26 euro, pagate non cash, ma in azioni ed in obbligazioni il cui effettivo valore è legato a molte variabili. Secondo le nostre stime, invece, il prezzo sarebbe di 23-23,50 euro". Non solo. Bomans aggiunge: "siamo molto preoccupati che nel caso in cui la proposta di Abn Amro fallisca il valore futuro della banca e dell'investimento sarebbero legati a variabili troppo rischiose".

Jan Maarten de Jong (Abn Amro)

Il cambio del Cda di Antonveneta non preoccupa gli olandesi di Abn Amro. Lo ha assicurato ai cronisti Jan Maarten de Jong, vice presidente di Abn Amro in rappresentanza dell'azionista, a margine dell'assemblea di Antonveneta, a Padova. "Non siamo preoccupati per il cambio di Cda, tanto poi è il mercato che decide". Non solo: per de Jong l'offerta avanzata da Bpl sarebbe un prezzo destinato a variare nel corso degli anni, mentre i 25 euro offerti da Abn sarebbero pagati in contanti.

Gilberto Muraro

"No a politiche protezionistiche miopi". E' l'appello che il consigliere di amministrazione uscente di Antonveneta, Gilberto Muraro, lancia oggi a Padova, a margine dell'assemblea. Parlando con i cronisti, Muraro definisce "dannosa qualunque politica protezionistica", poi si sofferma a discettare della teoria delle fusioni bancarie. "Parlando in termini puramente economici - precisa - una banca olandese non può gestire una italiana, ma dare al massimo linee di indirizzo". Diverso il discorso relativa alla fusione con un'altra banca italiana. "Sarebbe ovvio - in questo caso - che il 'cervello' andrebbe dove c'è la banca controllante". Concludendo, Muraro, da azionista, ha auspicato "rilanci" sulle offerte lanciate sia da Bipielle che da Abn Amro.

Paolo Sinigaglia

"Sono qui come tifoso di Fiorani". E' con queste parole che Paolo Sinigaglia, numero uno di Alpi Eagles e azionista di Antonveneta, si presenta oggi all'assemblea di Antonveneta, a Padova. E, a proposito di Abn Amro, rivale di Bpl nell'acquisizione dell'istituto patavino, sottolinea: "gli olandesi - dice Sinigaglia - rilanceranno se constatarono di avere chance, immagino. Facile che oggi queste chance non ci siano". Insomma, per Sinigaglia Bpl dovrebbe avere la strada spianata. La battaglia legale degli olandesi, sostiene infatti l'azionista, ha "ben poche speranze". Pollice verso anche per l'azione del commissario europeo alla concorrenza, Neeli Kroes. L'azione di Bruxelles è infatti stata, per lui, "una grossa interferenza". Bene invece il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio, che ha fatto bene a dare il via libera alla "salita di Abn al 30% solo dopo la scadenza del patto di sindacato" a cui era legata. In conclusione del suo discorso altra bacchettata a Bruxelles. "Se attaccano il governatore di una grande istituzione italiana, mi sento offeso come italiano e non accetto che Bruxelles senta solo il megafono di Amsterdam e non venga sul territorio a constatare come è la realtà".

Dalfrà (piccoli azionisti)

Il presidente dell'associazione dei piccoli azionisti della Banca Antonveneta, Sergio Dalfrà, definisce "quel pasticciaccio brutto" quanto accaduto "negli ultimi mesi" all'istituto di credito patavino. Intervenendo all'assemblea di Padova, Dalfrà ha sostenuto infatti che "la scalata è partita male, è stata gestita in modo anomalo e - ha detto - speriamo che non finisca peggio".

Paolo Cuccia (Abn)

Paolo Cuccia, Responsabile Corporate & Investment Banking Italia, interviene all'assemblea di Antonveneta e assicura che una eventuale

crescita di Abn Amro nel pacchetto azionario dell'istituto patavino sarà nel segno della continuità. "Abn - dice Cuccia - è molto soddisfatta dei risultati raggiunti da Antonveneta, dopo una partnership che dura da 10 anni". Anche a fronte dell'Opa lanciata dalla banca olandese, Cuccia conferma che "è previsto che venga mantenuto il piano industriale e l'attuale management, in maniera che si prosegua - ha detto Cuccia - nella crescita". Insomma, soddisfazione e continuità: "Positivo il piano approvato dall'attuale Cda - dice Cuccia - nessuna esigenza di ristrutturazione e impegno per la crescita nel territorio". Per questo, ha concluso, "voglio chiedere al presidente Cartone quale importanza viene data al piano industriale".

Ore 11:00

Inizia con una contestazione l'Assemblea degli azionisti

Giungendo al palazzetto dello sport dove si terrà l'assemblea, il presidente di Antonveneta Tommaso Cartone si è detto "sereno", così come l'amministratore delegato Pier Luigi Montani che ha detto "è una assemblea come tutte le altre".

Gli azionisti presenti sono "299 rappresentanti in proprio e per delega l'83,34% del capitale". All'assemblea di bilancio di Antonveneta non partecipano 4 consiglieri: si tratta di Giancarlo Folco (Deltaerre), Francesco Paolo Pagnan (Deltaerre), Gilberto Benetton e Gianni Mion, entrambi di Edizione Holding. Sono invece presenti, oltre al presidente ed all'amministratore delegato, anche Nicolò Azzolini e Romeo Chiarotto di Deltaerre, Enrico Tomaso Cucchiani (Lloyd), Francesco Spinelli, Antonio Scala, Maurice Oostendorp, Jan Maarten de Jong, tutti di Abn Amro, Leopoldo Mazzaroli e Gilberto Muraro, indipendenti. L'Assemblea si è aperta con un'eccezione presentata dall'avvocato Casati il quale ha chiesto il congelamento delle azioni in mano a Bipielle, Unipol, Ricucci e Gnutti in quanto avrebbero stretto tra loro un patto parasociale. L'eccezione è stata respinta dal Presidente Cartone il quale pur invitando la Banca Popolare di Lodi e gli altri azionisti Unipol, Magiste e Fingruppo a verificare l'esistenza di un patto di sindacato non dichiarato ha rigettato la richiesta in quanto non suffragata da prove concrete. Dopo questo intervento procedurale l'Ad Montani ha iniziato la presentazione dei dati più rilevanti del bilancio 2004. "Nel 2004 il gruppo Antonveneta ha registrato un utile netto consolidato di 283 milioni di euro. Si tratta del risultato storico più elevato di questo istituto" ha affermato Montani

CUCCIA (ABN AMO), CI RISERVIAMO IMPUGNAZIONE DECISIONI ASSEMBLEA

Padova, 30 apr.(Adnkronos) - Abn Amro annuncia di voler impugnare le decisioni che verranno prese dall'assemblea di Banca Antonveneta. Ad annunciarlo ufficialmente e' stato Paolo Cuccia, responsabile investment banking di Abn Armo Italia che nel suo intervento ha spiegato. "Ci riserviamo di impugnare le decisioni di questa assemblea relativamente alla carenza di legittimita' al voto di alcuni azionisti: Popolare Lodi, Unipol, Fingruppo e Magiste" Cuccia, in una pausa dei lavori assembleari, ha poi specificato che l'ipotesi che Abn Amro impugni le delibere assembleari che verranno approvate oggi è "altamente probabile". Quanto all'ipotesi di azione di concerto da parte di alcuni soci guidati dalla Banca popolare di Lodi e per la quale Abn Amro ha presentato due esposti alla Consob, Cuccia ha sottolineato che "l'evidenza del concerto è quella che si ricava dai giornali internazionali" ed ha proseguito specificando che "le leggi devono essere rispettate"..

27 luglio 2005

La diretta dell'Assemblea

da PadovaFiere

ore 15:40

L'assemblea è terminata

Da questa mattina abbiamo totalizzato **13.362** contatti verificabili (cercare l'indirizzo /opa/assemblea20050727.html - posizione n° 6) con punte di oltre 130 visitatori collegati simultaneamente. I nostri contatori hanno funzionato regolarmente senza fermarsi a 99 e non abbiamo dovuto usare il pallottoliere. Siamo anche contenti di non aver scambiato il Dott. Bianchi per una gentile Signora e di non aver visto il Presidente di Abn Amro Groenink a Padova Fiere quando invece se ne stava tranquillamente ad Amsterdam. Ringraziamo di questo i nostri inviati più che speciali.

ore 14:40

I nuovi Revisori dei Conti

La lista di Abn Amro ha ottenuto il 90,63%, quella di BPI il 6,3% per cui risultano eletti Cagnoni, Dalla Libera e Nalli per Abn Amro, Goisis e Guerrini per BPI. Confermato come presidente Gianni Cagnoni.

ore 14:32

Parla Chiarotto, uno degli sconfitti

"Avevamo la possibilità di diventare la prima banca italiana con Bpi". Così Romeo Chiarotto, candidato al Cda Antonveneta nella lista promossa da Bpi, al termine dell'assemblea.

"Non so come si possa governare una banca - ha detto Chiarotto - che vede il Cda di un colore e i soci di maggioranza di un colore diverso. In questa situazione è la banca quella che soffre di più". "In questa situazione - ha continuato Chiarotto - le banche concorrenti vanno a nozze, si prendono i clienti e anche qualche dipendente".

Commentando i recenti fatti giudiziari e le intercettazioni telefoniche tra Bankitalia e il numero uno di Bpi, Chiarotto ha spiegato: "Se sono state ravvisate alcune irregolarità bastava sanare tutto con una penale che superasse questo problema" (sic!).

Infine l'imprenditore visibilmente deluso dal risultato dell'elezione del nuovo Cda ha dichiarato: "Il grande errore è stato trasformare Antonveneta da Popolare a Spa, è questo l'errore che ci ha fatto perdere la banca veneta".

ore 14:20

Votazioni per i Revisori dei Conti

Si è passati alla discussione per l'elezione dei revisori dei conti. A breve i risultati anche di questa votazione

ore 14:10

La lista di Abn Amro conquista il CdA Antonveneta

Questi i risultati:

- 1) AZZOLLINI NICOLO' 94.50%
- 2) CUCCHIANI ENRICO TOMASO 94,51%
- 3) CUCCIA PAOLO 70.42%
- 4) DE JONG JAN MAARTEN 94,53%
- 5) DROST JEROEN 70,42%
- 6) FANTOZZI AUGUSTO 70,42%
- 7) GUIDI GUIDALBERTO 70,42%
- 8) MAZZAROLLI LEOPOLDO 94,29%
- 9) MONTANI PIERO LUIGI 94,54%
- 10) MURARO GILBERTO 94,54%
- 11) OOSTENDORP MAURICE 94,29%
- 12) SCALA ANTONIO 94,29%
- 13) SPINELLI FRANCESCO 91,54%
- 14) STEFANEL GIUSEPPE 70,66%
- 15) TABACCHI GIULIANO 70,42%

ore 13:45

Votazioni

Sono ancora in corso le operazioni di voto. Oltre alle due liste, una di Abn Amro e l'altra proposta da Rimini che raccoglie i nomi dell'attuale CdA in prorogatio, è stato presentato un terzo listone da un imprenditore padovano (Dott.Pittarello) che in pratica colleziona i nomi di tutti i personaggi veneti presenti nelle liste Abn e Pop Italiana (all'insegna del "volemose bene" insomma). Le votazioni sono terminate ora ed è in corso lo scrutinio delle schede. I risultati probabilmente tra circa mezzora, con l'esito scontato: il controllo di Antonveneta da parte di Abn Amro.

ore 12:52

L'intervento di Fiba-Cisl, Fisac-Cgil e Uilca

Il portavoce delle tre sigle confederali sottolinea come, pur non essendoci stato alcun confronto con i due schieramenti perchè nessuno si è

preoccupato di chiamare il sindacato, da una parte ci sia ABN AMRO con una traccia di progetto di impresa, che dichiara di puntare al consolidamento di BAPV, preconizzando interventi sui costi fissi, allineamenti a standards europei, razionalizzazioni; dall'altra Banca Popolare Italiana solo impegnata nella costruzione di un guazzabuglio finanziario dai contorni opachi e poco rassicuranti. In mezzo i lavoratori e intorno una battaglia feroce, che ha già prodotto gravi danni, lesionando l'immagine dell'Azienda Italia, la credibilità della Banca d'Italia e la capacità di rilancio di Banca Antonveneta. Con chi devono stare i lavoratori? si chiede il Sindacato.

Con chi ha reso pubblico un progetto per alcuni aspetti condivisibile e per altri no, o con chi non ha presentato ancora nulla?

Con chi già presente in Banca Antonveneta ha contribuito allo sviluppo della Banca o con chi lascia circolare voci di altre Banche che vantano diritti di prelazione sullo shopping nella Rete?

Con chi ha già dichiarato che confermerà la centralità territoriale di Padova, o con chi dovrà affrontare inevitabilmente in maniera traumatica il problema dei 1.000 addetti nella Direzione Generale di Padova, e di quasi altrettanti della Direzione di Roma?

La risposta è scontata per Cgil, Cisl e Uil.

La battaglia per la governance ha procurato enormi danni all'Azienda, sia d'immagine che di redditività. Le masse non crescono più e c'è il rischio di diventare marginali nel mercato.

I lavoratori tengono davvero alla Banca Antonveneta, la vogliono solida e redditiva.

Ed è per questo che si rivolgono ai due contendenti: i lavoratori sono pronti a discutere proposte, progetti, scenari, piani industriali, purchè essi contengano, oltre alla remunerazione del capitale, anche la centralità del lavoro, garanzie per l'occupazione, rispetto delle regole, il riconoscimento di pari dignità che va reso a coloro che in questo pasticcio hanno comunque assicurato stabilità e redditività aziendale.

Senza questo confronto, ogni iniziativa aziendale non potrà che essere interpretata come ostile, aggressiva verso i lavoratori, e quindi verso gli interessi stessi dell'Azienda, provocando risposte adeguate.

[Per leggere l'intervento completo clicca qui](#)

ore 12:52

Intervento di Fiba/Cisl, Fisac/Cgil e Uilca

Interviene Carlo Nicolini a nome di Cgil, Cisl e Uil aziendali.

ore 12:40

Rimini propone la conferma del CdA in "prorogatio"

Paolo Cuccia presenta la lista di Abn Amro già depositata. Il custode cautelare, Emanuele Rimini, propone invece la conferma degli attuali amministratori in "prorogatio"

ore 12:30

Sarà di 3 anni la durata del CdA

Come era prevedibile è passata la proposta di Paolo Cuccia (3 anni). Ora riprendono gli interventi, più "politici" e meno "tecnici", sul terzo punto all'ordine del giorno, l'elezione del CdA.

ore 12:25

Una dichiarazione di Azzollini

Niccolò Azzollini, consigliere uscente, a margine dell'assemblea dichiara: «Qui non è una battaglia tra Italia e Olanda. C'è un azionista che ha investito da 15 anni in Antonveneta e che vuole difendersi da attacchi esterni. Questo non sarà un Cda targato Abn ma indicato da Abn».

ore 12:23

Cuccia: "Una grande banca"

"Viviamo questo momento con grande serenità come una grande banca". Così Paolo Cuccia, responsabile della banca di investimenti di Abn Amro in Italia e candidato della banca olandese nel Cda, si esprime di fronte ai giornalisti

ore 12:20

La durata di esercizio del CdA

Si sta predisponendo la votazione (tagliando 6 o 7) sulle due proposte di durata del CdA: 3 anni (Paolo Cuccia) o 1 anno (Tandin)

ore 12:05

Saranno 15

Approvata la mozione di Emanuele Rimini favorevole all'elezione di 15 consiglieri

ore 11:55

Sospensione

Cartone ha sospeso l'Assemblea per 10 minuti, per motivi tecnici legati all'espletamento della formalità del voto

ore 11:45

Ripreso il dibattito

Si sta discutendo sul numero dei consiglieri da eleggere (tra 11 e 15). Rimini si è espresso a favore di 15 consiglieri. Dopo alcuni interventi si passerà alla votazione su questo punto e sul compenso degli amministratori. Si passerà quindi al punto all'odg riguardante l'elezione del nuovo CdA.

ore 11:33

Respinta la proposta di rinvio

I votanti hanno espresso la loro volontà utilizzando il tagliando giallo n° 10 del loro certificato. Favorevoli 30,87%, contrari 69,11%

ore 11:15

Votazione su proposta Rimini

In questo momento gli azionisti stanno votando su una proposta del custode cautelare, Emanuele Rimini di rinviare l'Assemblea a non prima del 5 settembre. E' prevedibile che questa proposta verrà bocciata.

ore 11:00

Verifiche

L'avvocato Casati, rappresentante di Abn Amro chiede se sono state effettuate le verifiche dei diritti di partecipazione degli azionisti presenti. Cartone risponde che, ad eccezione di Magister, BPI e Generation Fund, gli altri azionisti presenti sono legittimati ad essere in Assemblea.

ore 10:57

Il custode cautelare

Breve intervento di Emanuele Rimini, custode cautelare delle azioni sotto sequestro per dichiarare che il diritto di voto per queste azioni è sospeso

ore 10:56

Ancora numeri

Queste sono le quote in cui si suddividono le azioni ammesse e presenti all'assemblea: BPI 27,545%, Abn Amro 29,918%, Ricucci 4.466%, Fingruppo (Gnutti) 4,593%, Holmo (Unipol) 3,517, Lloyd Adriatico 2,576%, Dresdner Bank 0,007%. Cartone sta facendo l'illustrazione di quanto avvenuto in relazione ai patti parasociali e alle delibere Consob. Nel frattempo è arrivata anche la Destro

ore 10:49

Arriva Sinigaglia

Entra in sala Paolo Sinigaglia. Questa la sua dichiarazione ai giornalisti: "Per quanto riguarda l'opa lanciata da Abn credo che se ci fossero le Olimpiadi dell'insuccesso guadagnerebbe i tre podi".

ore 10:40

I numeri

Sono presenti 240 azionisti con 245.298.535 azioni in rappresentanza del 79,46% del capitale sociale

ore 10:13

Inizia l'Assemblea

Siedono al tavolo della Presidenza Montani, Mucci, Spinelli, il presidente dei Revisori Cagnoni e Cartone, il quale prende la parola per introdurre e presentare l'Assemblea espletando le formalità previste dal regolamento con la verifica dei presenti del CdA uscente.

ore 9:55

Dichiarazione di Cartone

Il Presidente Cartone rispondendo ad alcuni giornalisti che gli chiedono se oggi verrà eletto il nuovo CdA e con quali voti verrà eletto, dichiara: «Sull'eventuale nomina del CdA saranno gli azionisti a decidere». Sono arrivati nel frattempo sulla stessa auto il Direttore Generale, Achille Mucci e l'Amministratore delegato, Piero Luigi Montani.

ore 9:50

Arrivano gli olandesi

Arrivano i rappresentanti di Abn Amro insieme a Spinelli e in contemporanea anche Cartone. Stuoli di giornalisti li inseguono per avere una dichiarazione. Sforzo vano.

ore 9:44

Ancora avvocati

Continuano ad arrivare altri avvocati. Speriamo che la Sala Carraresi oggi non si trasformi in un'aula di tribunale

ore 9:40

Grilli parlanti

Approfittiamo di un momento di "stanca" per dedicarci alla lettura dei

giornali. Peccato che qui non ci sia Grillo (il senatore) che è più divertente di Beppe (Grillo). Dopo aver parlato di golpe contro il mercato (chissà di quale mercato parla) a proposito del sequestro delle azioni e aver paragonato Fazio a Baffi (povero Baffi) dichiara a "Repubblica": «Gli olandesi? Che vadano a quel paese».

ore 9:32

Primi arrivi

I primi ad arrivare in questa giornata afosa al PadovaFiere sono naturalmente i giornalisti, seguiti a ruota da una sfilza di avvocati in alfetta e bmw con autista. Imperano le borse nere a soffietto.

ore 9:00

Una giornata decisiva?

Secondo appuntamento dopo quello di Lunedì annullato per l'assenza della Popolare Italiana e degli altri soci "in concerto" o che comunque gravitano attorno alla piccola banca di Lodi. Preconizzavamo, introducendo la nostra diretta (**2.231 contattiverificabili**) di due giorni fa, un'assemblea "esplosiva" dopo l'accertamento da parte della Consob anche del concerto tra Fiorani e Ricucci ma non pensavamo che sarebbe intervenuta proprio la magistratura a provocare un vero e proprio "tsunami" di cui ancora non crediamo sia arrivata l'onda d'urto principale né conosciamo quali saranno le ripercussioni a livello politico e sulla maggiore istituzione creditizia nazionale. Per la vicenda legale-giudiziaria vi rimandiamo alle ricche rassegne stampa di questi giorni. Non vogliamo addentrarci in dispute che alle fine somigliano a quelle da bar dello sport in cui tutti vogliono dire la loro. Certo oggi ci sarà da dare una risposta ad un interrogativo: il Tribunale di Milano ha nominato nella persona del Prof. Emanuele Rimini, ordinario di diritto commerciale alla Statale di Milano e grande esperto di diritto societario, un custode cautelare delle azioni sequestrate, i cui poteri non sono ben chiari e definiti, al momento, come lo stesso Rimini ammette. Dovrà essere il Presidente Cartone a stabilire se quelle azioni abbiano o no diritto di voto, ma noi ancora non sappiamo se la questione si porrà in questi termini o quali altre problematiche giuridiche potrebbero sorgere nel corso dell'Assemblea. Non ci resta che vedere cosa accadrà oggi sperando che tra le dispute legali e nelle decisioni che verranno prese si tenga conto anche degli interessi di questa Azienda e dei suoi lavoratori, di cui finora si è fatto scempio da parte di un pugno di finanzieri d'assalto e di un'autorità che non ha più nessuna autorevolezza. Di quello che avverrà oggi vi

daremo una diretta "reale" e un resoconto fedele cosicché non ci succeda di scambiare il Dott. Bianchi per una "gentile signora".

Le squadre

Queste le liste ufficiali presentate da Popolare Italiana e Abn Amro dei candidati per i nuovi organismi che governeranno Banca Antonveneta. Nomi più o meno noti, professionisti affermati, imprenditori più o meno di successo, dirigenti d'azienda, professori universitari, ex ministri "tecnici" ma anche qualcuno con una chiara collocazione politica. Ma vediamo il profilo di alcuni di questi candidati eccellenti:



AUGUSTO FANTOZZI Professore Ordinario di Diritto tributario presso la Facoltà di Giurisprudenza della Luiss e presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università "La Sapienza" di Roma. Avvocato cassazionista. Nel 1995 è stato Ministro delle Finanze nel governo Dini e, ad interim, del Bilancio e del Coordinamento delle politiche dell'Unione Europea. Dal maggio 1996 all'ottobre 1998 è stato Ministro per il Commercio con l'estero.



GILBERTO MURARO Assistente e professore incaricato a Venezia, Pavia, Padova. Professore ordinario di Scienza delle finanze e diritto finanziario nell'Università di Padova.



GUIDALBERTO GUIDI già Presidente del quotidiano economico Sole 24 ore, Consigliere della Confindustria, incaricato per il Centro Studi e la semplificazione legislativa. Siede nei Consigli di Amministrazione di Interbanca, Autostrade Spa e Lloyd Adriatico



PAOLO CUCCIA, responsabile investment banking di Abn Armo Italia



LEOPOLDO MAZZAROLLI, vicepresidente dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti

GIULIANO TABACCHI, industriale di successo, proprietario della 2G Investimenti SpA



STEFANEL GIUSEPPE presidente e amministratore delegato della Stefanel SpA, società di circa 1.200 dipendenti che produce abbigliamento sportivo per uomo, donna e bambino in quattro stabilimenti e li distribuisce in oltre 6.000 punti vendita in franchising e di proprietà presenti in tutto il mondo.

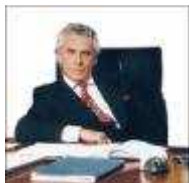


VARETTI ALBERTO Presidente Bipielle Ducato SpA, Reti Bancarie Holding Cassa di Risparmio di Lucca SpA. Era dato favorito per ricoprire la carica di Presidente anche in Antonveneta



MISTRELLO DESTRO GIUSTINA Presidente della Società Autostrade Venezia Padova E' stata Sindaco di Padova per Forza Italia

ANTONIO AIELLO Consigliere in Barilla G. & R. Fratelli S.p.A, Bormioli Rocco e Figlio S.p.A., Bipielle Investimenti S.p.A., Efibanca S.p.A., Kamps A.G.



ZENO SOAVE, imprenditore vicentino della Socotherm, società che fa rivestimenti per condotte petrolifere.



MARIO MORETTI POLEGATO, l'uomo che ha inventato la scarpa che "respira", proprietario della Geox

CHIAROTTO ROMEO azionista di riferimento del consorzio Venezia Nuova, che realizza le opere di risanamento in laguna. E' già stato Consigliere di Banca Antonveneta



PAOLO SINIGAGLIA, unico neo consigliere di Antonveneta a ricorrere alla sentenza di sospensione del CdA eletto nell'assemblea del 30 Aprile, presidente Alpi Eagles e (uscente) di Veneto Sviluppo, più imprenditore delle calzature. Per le sue esternazioni possiamo dire che sta a Fiorani come Grillo (il Senatore, non il comico) sta a Fazio. Ricordiamo che a proposito della sua scalata ad Antonveneta ha definito Fiorani "un santo".